



NOTIZIARIO dell' AFI

N.3 – aprile 2019

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA
“Alberto Diena”

Fondata nel 1914

Casella Postale ROMA EUR n. 10802 - 00144 ROMA
www.afi-roma.it

NOTIZIARIO DELL'AFI

N.3 – aprile 2019 (N. 41 dalla sua prima edizione)

Direttore Responsabile: Angelo Piermattei

Redazione:

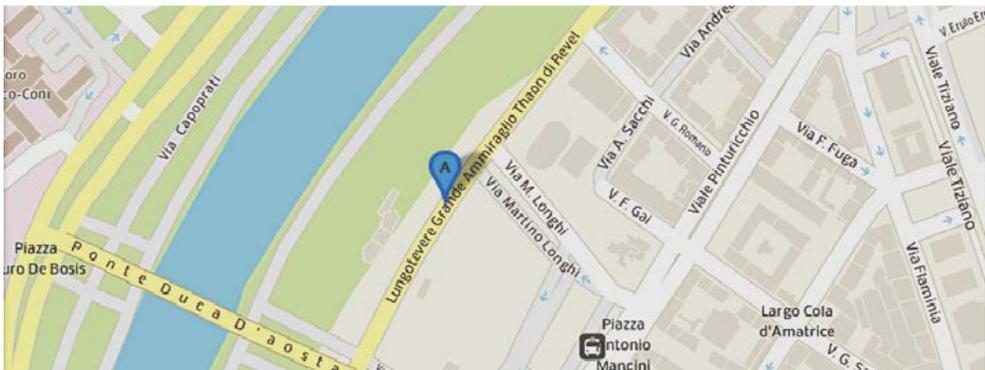
Federico Borromeo, Rocco Cassandri, Gilda Gallerati,
Franco Giannini, Emilio Simonazzi

Registrazione del Tribunale di Roma n. 21/2018 dell'8.2.2018

Gli articoli vanno inviati alla Direzione: angelo.piermattei@gmail.com

Gli autori sono i soli responsabili di quanto riportato negli articoli pubblicati

*La sede dell'A.F.I. è presso il Circolo del
Ministero delle Infrastrutture in Lungotevere Thaon di Revel n. 3, 00196 Roma
Le riunioni periodiche si tengono:
la DOMENICA MATTINA dalle ore 8.30 alle 12.30*



*La quota associativa annuale all'AFI è di 30.00 €
versabile sul C/C 59467001 dell' AFI, oppure con bonifico bancario
utilizzando il COD. IBAN: IT 70 N07601 03200 000059467001*

Enxo Diena s.r.l.
di Raffaele Maria Diena
Esperti filatelici da quattro generazioni
Studio Peritale Italiano
Via Crescenzio 19 - 00193 Roma
Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108
e-mail rafdienna@tin.it
www.enxodienna.it



SOMMARIO

L'EDITORIALE	Pag. 2
TIMBRI DI FRANCHIGIA MILITARE I COSIDDETTI "CAVALLINI DI MURAT" <i>Federico Borromeo</i>	6
1858 NAPOLI: L'ANNULLO MANOSCRITTO INEDITO DI POZZUOLI <i>Rocco Cassandri</i>	13
1860/1861 UN BIENNIO MOVIMENTATO PER IL MATRAIRE: UNA RIFLESSIONE SUGLI ESCLUSI <i>Danilo Quintini</i>	16
I FRANCOBOLLI DEL BENADIR <i>Prima parte</i> <i>Vittorio Sismondo</i>	22
UN ORIGINALE "BOTTINO" DI GUERRA <i>Agostino Macri</i>	32
LE CAUSE DELLA NON EMISSIONE DI UNA FRATELLANZA D'ARME <i>Roberto Nardacci</i>	34
DA UN CARTEGGIO DI LETTERE DAL FRONTE RUSSO <i>Angelo Piermattei</i>	40
LA CULTURA PREMIA SEMPRE <i>Celestino Grassi</i>	47
INDAGINE SU UN FRANCOBOLLO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO <i>Giuseppe Di Bella</i>	50
LA MONETA IMPERIALE ROMANA <i>V puntata: la datazione</i> <i>Stefano Ferri</i>	58
L'ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE <i>Assemblea annuale dell'AFI</i>	64

L'EDITORIALE

Cari soci

in questo numero del NOTIZIARIO vorrei ricordare i risultati ottenuti nelle iniziative dell' AFI del secondo semestre del 2018, dove la nostra Associazione è stata determinante per la realizzazione di due eventi filatelici romani.

Il 19 settembre è stata inaugurata la mostra "Messaggeri dell'Arte". La manifestazione ha visto come organizzatori l'Ambasciata della Repubblica Dominicana in Italia, l'Istituto Postale Dominicano, Poste Italiane e l'Associazione Filatelica Numismatica Italiana "A. Diena". L'evento si è tenuto nello Spazio Filatelia di Poste italiane presso Piazza San Silvestro a Roma e ha visto la distribuzione di una cartolina di Poste Italiane e un annullo speciale, riportati qui di seguito.



Il messaggio del Direttore Generale dell'Istituto Postale Dominicano Dr. Modesto Guzman ha voluto sottolineare che proprio in occasione della celebrazione del 150° anniversario del primo francobollo postale della Repubblica Dominicana, l'Istituto Postale Dominicano ha deciso presentare l'esposizione Messaggeri dell'Arte, con una selezione di francobolli emessi in onore ai pittori e scultori dominicani. All'inaugurazione, presenti circa 70 persone, sono intervenuti l'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia, Alba Maria Peggy Cabral, l'Addetto Culturale dell'Ambasciata Luisa Auffant, il Responsabile Commerciale Filatelia Poste Italiane Enrico Menegazzo che ha fatto gli onori di casa, il Presidente AFI "A. Diena", Angelo Piermattei (ripresi nella foto accanto alla cartolina), con il rappresentante della dinastia di periti filatelici Diena, nella persona di Raffaele Maria Diena. Luisa Auffant, Addetto Culturale dell'Ambasciata ha raccolto in 40 quadri la mostra dei francobolli in onore di pittori e scultori dominicani dall'Indipendenza Dominicana fino ad oggi, tra questi Luis Desangles, Abelardo Rodríguez Urdaneta Enrique Garcia-Godoy, Celeste Woss y Gil, Jaime Colson, Dario Suro, Marianela Jimenez, Guillo Pérez e altri maestri dell'arte. L'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia ha reso noto che “..è nostro scopo, tramite questa esposizione, presentare il francobollo come documento storico rappresentante l'espressione di arti visive di estrema bellezza e di innegabile valore estetico”.

Per concludere vorrei sottolineare come questo incontro tra soggetti nazionali ed internazionali per una mostra filatelica, che è rimasta aperta al pubblico per una settimana, è stato il primo di questo genere tenutosi presso lo Spazio Filatelia di Roma. Il secondo evento di fine anno è stato il risultato di una intensa attività condotta dal Laboratorio di Filatelia di San Frumenzio di Roma. Nell'articolo "Filatelia: alla ricerca di soluzioni" riportato nel NOTIZIARIO AFI n.1 del 2018, così come sulla rivista l'Arte del Francobollo n.80 del 2018, ho avuto l'occasione di presentare le attività di questo Laboratorio. I contenuti di queste pubblicazioni si inseriscono tra le tante riflessioni sul tema del rilancio della filatelia, nel tentativo di evidenziare come gli anziani potrebbero oggi assumere un ruolo interessante in campo filatelico. Paolo Deambrosi sulla rivista da lui diretta, riportava recentemente un articolo dal titolo: "i moltiplicatori filatelici" (l'Arte del Francobollo 72, 2017), dove si domandava se invece di puntare sui giovani non sia il caso di puntare sui circa 20 milioni di pensionati italiani. Molti di essi infatti

hanno inevitabilmente un ruolo di tutor e di accompagnatore dei propri nipoti e questa attività genera molto spesso una certa complicità nel condividere le rispettive passioni, in particolare spesso i nipoti seguono con interesse le attività dei nonni investendoli di infiniti perché. Ma come far conoscere le opportunità offerte dalla filatelia a questo numero enorme di nonni. Vi possono essere diverse risposte. Una è quella di intervenire nelle Università della terza età con lezioni di filatelia, un'altra idea è quella di lavorare sul problema dei "moltiplicatori filatelici" invocati da Deambrosi. A tale proposito la felice iniziativa avviata da alcuni anni dalla Parrocchia di San Frumenzio di Roma in via Cavriglia 8, con il Laboratorio di Filatelia, va in quella direzione. Frequentato da 15-20 persone, il coordinatore è Sergio Cametti, (Notiziario dell'AFI n. 2 del 2017), un collezionista ad ampio spettro che riesce con passione a proporre argomenti filatelici nei due incontri mensili programmati, coinvolgendo anche collezionisti esterni al Laboratorio. Tra i presenti ai lavori, 6 sono iscritti all'AFI "A. Diena", che hanno proposto di commemorare il Centenario dalla fine della Prima Guerra Mondiale, con un incontro filatelico. L'idea è stata subito condivisa anche dagli altri Laboratori presenti nel Centro arrivando a realizzare la Celebrazione, nei due pomeriggi del 9 e 10 novembre 2018, in cui sono stati sviluppati una serie di interventi, così suddivisi:

- La corrispondenza nel periodo bellico (Lab. Filatelico);*
- Inquadramento storico (Lab. Alla scoperta di Roma); - Poesie e canti della Grande Guerra (Lab. Lettura, Teatro e Canto Corale); - La cucina al fronte (Lab. Insieme con gusto).*

Il Laboratorio di Filatelia ha visto l'intervento di otto relatori, Simona Lanzi, Giovanni Gruso, Emilio Simonazzi, Rocco Cassandri, Djana Usufaj, Angelo Piermattei, Giampiero Chiucini, Sergio Cametti, con l'allestimento di una interessante mostra curata da Franca de Gregorio.

Di seguito sono riportate le immagini della locandina preparata per l'evento, affiancata da due foto della sala che ha visto la presenza di un centinaio di persone.

Particolare interesse ha suscitato la mostra fotografica montata su cavalletti di particolare bellezza. Al termine della manifestazione molti dei pannelli sono stati richiesti da alcuni Licei presenti nei quartieri vicini perché manifestassero l'attività del Laboratorio di Filatelia per il Centenario dalla fine della Prima Guerra Mondiale. Per concludere vorrei sottolineare ancora una volta come il successo della

manifestazione sia stato il risultato di una affiatata attività dei componenti di questo Laboratorio di Filatelia, che hanno fatto scoprire a molti non collezionisti come il francobollo e comunque il documento postale sia un potente strumento per testimoniare gli eventi storici di un paese.



TIMBRI DI FRANCHIGIA MILITARE I COSIDDETTI “CAVALLINI DI MURAT”

Federico Borromeo



Le vicende che portarono alla caduta dei regimi napoleonici in Italia, fra il 1813 e il 1815, sono troppo note per essere, sia pur brevemente, ricordate in questa sede. Murat, re di Napoli, alla fine del 1813 invase gli ex dipartimenti del Tevere (Lazio) e del Trasimeno (Umbria), facenti parte a tutti gli effetti dell'Impero Francese; proseguendo verso Nord occupò i dipartimenti toscani (Ombrone, Mediterraneo e Arno), quelli del Parmense e dell'Appennino ligure (dipartimento del Taro e, appunto, degli Appennini). Gli eserciti di Murat nelle pur brevi campagne militari italiane lasciarono non poche tracce del loro passaggio, e fra queste, per quanto riguarda la storia postale, un certo numero di timbri di franchigia militare. Tali timbri, ingentiliti al centro dalla figura di un cavallo in corsa, sono i cosiddetti 'Cavallini di Murat'. Contrariamente a quanto si crede, il cavallino, non è però il simbolo dell'Armata Napoletana, ma quello proprio di Murat, come si può vedere in molti altri documenti dell'epoca.

L'esercito napoletano nel Lazio e nell'Umbria, invece, non ha lasciato se non qualche rara indicazione manoscritta; infatti le truppe di Murat proseguirono la loro marcia verso nord, mentre il Governo civile doveva cedere il potere al Papa, Pio VII, rientrato a Roma già il 24 di maggio.

Toscana

Molto breve fu anche la campagna militare in Toscana. I Napoletani al comando del generale Minutolo occuparono Firenze il 19 dicembre 1813 e Livorno il 18 febbraio, ma già il 25 aprile 1814 venne annunciata la restaurazione del Granduca Ferdinando III. Delle truppe napoletane in territorio toscano si conoscono solo due 'Cavallini' (figura

1), entrambi usati a Siena. Il primo timbro, in rosso, è del Capitano Nicolini e reca la scritta 'Gendarmeria Reale Dipartimento dell'Ombrone', che mi è noto su una lettera del 20 aprile 1814. Il secondo timbro, in nero, è del Commissario di Guerra Panigadi, di cui si conoscono altre impronte (tre o quattro), su lettere e su qualche documento.



Figura 1. A sinistra la lettera del 20 aprile 1814, da Siena a mano per il sindaco (Maire) di Asciano, dal Capitano Niccolini comandante la Gendarmeria Reale. Interessante il testo: “ Signor Maire, Ella si è esentata, malgrado gli ordini che ha ricevuti, di dar la Nota dei Cattivi Soggetti e Disertori che trovansi nella sua Comune al Sig. Tenete Guidi Comandante una Colonna Mobile, allorché glie le chiese. Questo non è secondare né l'intenzione del Governo, né preservare il bene dé suoi Amministrati. Io sono costretto, prima di darne un rapporto formale, di inviarle un Distaccamento di Gendarmeria Reale a carico della Comune medesima, onde purgarla di questi perniciosi Soggetti. Il Sig. Brigadiere Bianchi Le consegnerà la presente. Egli ha da me ricevute le necessarie Istruzioni. (omissis) ... se questa mia Lettera non produce nessuna effetto, io invierò una colonna di 100 Uomini a Asciano, ed Ella sarà la sola Causa di tutto ciò che ne potrà avvenire ... “. Il timbro venne impresso al recto, al verso e all'interno in calce alla missiva presso la firma.

A destra la lettera del 22 marzo 1814, da Siena per San Quirico, con la posta. Bollo in cartella SIENA del periodo 'Dauchy' (1808) riesumato onde non utilizzare il timbro di fornitura francese con il numero del dipartimento. Lettera del Commissario di Guerra Framinio Panigadio, già arruolato con le stesse mansioni fin dall'epoca dalla Repubblica Cispadana (1796) su carta intestata 'Armata Napoletana - Divisione di Toscana' diretta al Sindaco. “ ... La prevengo che le Guarnigioni Francesi di Roma e Civitavecchia forti di 2600 Uomini circa passeranno per la Toscana onde rendersi a Genova in quattro Colonne di sei in settecento Uomini per ciascheduna a due giorni di distanza l'una dall'altra. Le Compagnie arriveranno in marzo a Radicofani nell'ordine: 1° Compagnia il 24; la 2° il 26; la 3° il 28; la 4° il 30. Darà gli ordini opportuni acciò queste Truppe ricevano durante i loro passaggi l'alloggio, ed i viveri di Campagna. “. Timbro impresso al recto e al verso.

Modena

Anche nei territori di Modena e Reggio e di Guastalla, che facevano parte del Regno d'Italia, e in quelli di Parma e Piacenza, parte invece dell'Impero francese, la campagna militare fu brevissima e breve l'occupazione. Il grosso delle truppe napoletane erano di stanza a Reggio; in questa località furono usati due timbri, il primo, più grande con la dicitura 'Armata Napoletana' (figura2) era impresso in inchiostro

rosso, il secondo, più piccolo con la dicitura 'Magazzino Militare' in nero (figura 3). Il timbro in rosso è più comune, ritengo che ne esistano una decina di impronte, ed è noto non solo come timbro di franchigia sulle lettere ma anche impresso su documenti. Del timbro più piccolo è nota fin'ora una sola impronta in data 25 marzo 1814.

Nei territori estensi la restaurazione avvenne il 15 luglio 1814 con il ritorno di Francesco IV. Il 6 giugno 1815 Parma e Piacenza venivano poste sotto la sovranità di Maria Luisa, moglie di Napoleone. Alcuni di questi timbri usati nel Modenese, in rosso o in nero, li ritroviamo utilizzati per esigenze di servizio anche su documenti, che contengono messaggi, ma non sono vere e proprie lettere viaggiate per posta o consegnate in vario modo a mano (figura 4).



Figura 2. Lettera del 22 aprile 1814, per il sindaco di Reggio, con disposizioni di poco conto.



Figura 3. Lettera del 25 marzo 1814 da Reggio diretta alla Commissione Dipartimentale delle sussistenze Militari, con timbro riportante la dicitura 'MAGAZZINO MILITARE'. L'incaricato delle 'Sussistenze', tale Vergani, intima di sequestrare un magazzino accorpandolo alla contigua macelleria per meglio 'macellare i bovi'. In chiusura della lettera intima: 'Colla lusinga d'essere favorito entro la giornata'.

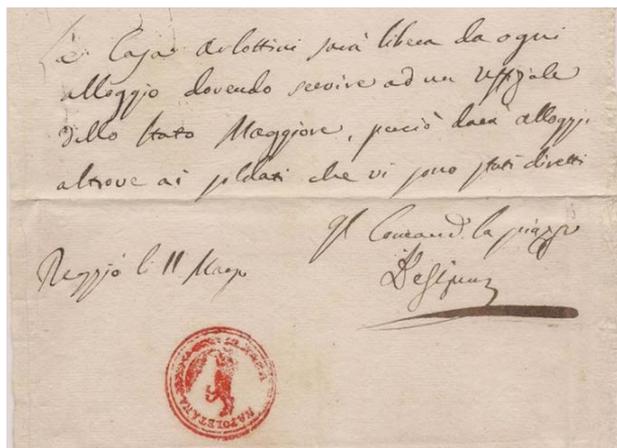


Figura 4. Lettera del 11 marzo 1814 dal Comandante della Piazza, con l'ordine di sgombero di un alloggio: 'La casa ai bottini (?) sarà libera da ogni alloggio dovendo servire ad un Ufficiale dello Stato Maggiore, perciò darà alloggio altrove ai soldati che vi sono stati diretti'. La dicitura è 'ARMATA NAPOLETANA'.

Le Romagne

Alla fine della campagna militare del dicembre 1813 e del gennaio 1814 contro il Regno d'Italia, Murat firmò un trattato con l'Austria sperando di potersi annettere le Romagne e le Marche, e di unire quei territori ai costituendi Dipartimenti Italici Meridionali. In realtà già a maggio Murat dovette ritirarsi dalle Romagne e ripiegare sulle Marche che terrà fino al 1815. Le Romagne saranno nuovamente teatro dell'ultima (la terza) campagna militare di Murat, dal 22 marzo al 20 maggio 1815, durante la quale verranno brevemente occupate solo alcune località, fra le quali Bologna, Imola, Forlì, Cesena e Ravenna. Della prima occupazione è noto solo il timbro del Comandante di Piazza di Forlì (figura 5), impresso in nero.



Figura 5. Lettera del primo marzo 1814, per il Podestà (sindaco) di Forlì. Timbro con dicitura 'IL COMANDANTE DI PIAZZA DI FORLÌ'.

Conosco due lettere, in data 26 febbraio e primo marzo 1814, ma forse ne esistono altre.

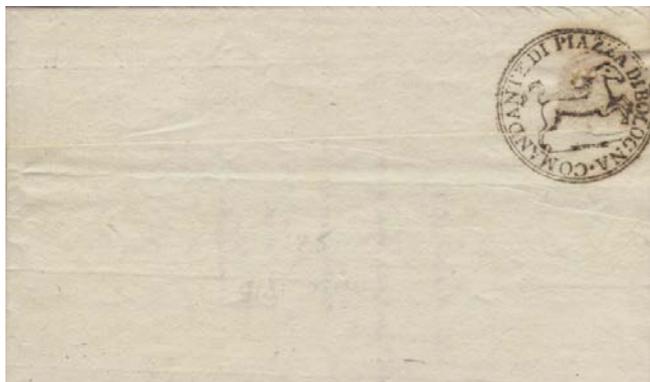


Figura 6. Lettera del' 11 aprile 1815, da Bologna diretta alla Deputazione d'Annona, nella stessa città. Il timbro, apposto solo al verso, reca la dicitura 'COMANDANTE DI PIAZZA DI BOLOGNA'.

Della campagna del 1815 mi sono note solo due lettere, assai più rare: la prima dell'11 aprile del 'Comandate di Piazza di Bologna' (figura 6). La seconda del 21 aprile diretta al podestà di Savignano, ma purtroppo priva dell'interno con il testo; una nota manoscritta, oltre alla data, riporta l'oggetto della missiva, un rimborso ad un militare che era stato rapinato di una certa somma.

Il timbro del tipo solito, circolare con diciture all'intorno, riporta la scritta 'Il Comandante della Piazza de (?) Divis.e' (figura 7). Dopo la parola 'Piazza' alcune lettere sono male impresse.



Figura 7. Lettera del 21 aprile 1815, da Savignano diretta al Podestà della stessa località, annotata in diagonale 'Il Comandante la Piazza'. Il timbro è apposto anche al verso con dicitura 'IL COMANDANTE DELLA PIAZZA DI DIVIS^e'.

Le Marche

Le Marche furono rette da un Governo provvisorio napoletano dal 10 maggio 1814 al

28 marzo 1815. Nonostante il periodo di occupazione, relativamente lungo, è noto un solo timbro di franchigia con 'Cavallino', quello del Colonnello Brocchetti del Reggimento Regina (figura 8). Di questo bel timbro, dalla particolare foggia ovale e con elaborato disegno del cavallo, si conoscono poche altre lettere.



Figura 8. Lettera del 6 luglio 1814, da Macerata diretta all'Ispettore di Polizia di Urbisaglia, annotata in diagonale 'Dal Colonnello Comandante il Dipartimento del Musone'. Spedita con la posta e timbrata l'8 luglio anche al verso. Interessante il testo: '...se la trasmissione dei bollettini non combina col sistema postale, ciò non importa, Ella si attenga pure a quanto le ho altra volta detto..'. Il timbro ovale di franchigia è apposto solo al verso con la dicitura: 'BROCCHETTI COLONELLO DEL REGGIM.^{TO} REGINA'.

I documenti illustrati sono quelli facenti parte della collezione dell'autore. In realtà, anche se tali documenti sono alquanto rari, e alcuni a tutt'oggi sono unici, ne esistono altri, simili a quelli descritti o inediti. Sarebbe interessante fare di queste rare e interessanti lettere di franchigia militare un censimento per quanto possibile completo. Invito quindi tutti i collezionisti che ne posseggano qualche esemplare, che abbiano degli inediti, o semplice documentazione come fotocopie di originali o pagine di cataloghi d'asta, di comunicarlo alla redazione in modo che in un prossimo futuro si possa farne un elenco più documentato.

	<p>Via Val Grana, n. 8 00141 Roma Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.) Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.) Tel. 06/810.68.16 (con telefax)</p> <p>Sito internet: www.filarte.it E-mail: info@filarte.it P.I. 05114831000</p>
--	--



CASATI

www.casatiaste.it



VENDITA IMMEDIATA E PER CONTANTI
DELLE VOSTRE COLLEZIONI

POSSIBILITA' DI ANTICIPI
FINO AL 100% DEI VALORI STIMATI

ADEGUATE PROVVISORIE AGLI INTERMEDIARI

RICERCHIAMO CON URGENZA PER LE NOSTRE PROSSIME ASTE
COLLEZIONI DI ITALIA, COLONIE ITALIANE, EUROPA,
BRITISH COMMONWEALTH E OLTREMARE

info@casatiaste.it

www.casatiaste.it



A PARTIRE DAL PROSSIMO AUTUNNO
PROPORREMO LE NUOVE ASTE, SOLO ON-LINE,

➤ **CASATI SPECIAL** ➤

CON MOLTO MATERIALE IMPORTANTE



1858 NAPOLI: L'ANNULLO MANOSCRITTO INEDITO DI POZZUOLI

Rocco Cassandri

Gli annulli grafici manoscritti sono stati da sempre molto ricercati e studiati dai collezionisti. Ricercati perché sicuramente pezzi rari che arricchiscono ogni singola collezione e studiati per capire il perché del loro utilizzo.

Utilizzo che in generale è determinato dalla non disponibilità momentanea di un bollo perché avariato o smarrito o perché non ancora disponibile per ritardo o mancata fornitura dalle sedi centrali di appartenenza dell'ufficio postale.

Le diciture nominali, vergate a penna dall'impiegato postale, si ritrovano su lettere da ogni area geografica italiana. Si riscontrano a partire dal periodo prefilatelico e praticamente per ogni altro periodo dopo l'emissione dei francobolli. Il bollo grafico può essere di tipo nominale indicante la località, riportante a volte anche la data di impostazione o accessorio per annullare il francobollo o indicare il servizio aggiuntivo della corrispondenza (assicurata/espresso/raccomandata).

Si conosce l'uso di bolli manoscritti per quasi tutti gli Antichi Stati. Probabilmente i più famosi e studiati sono quelli degli uffici lombardi dopo l'annessione dell'area al Regno Sardo. In questo caso ci fu l'uso generalizzato per ogni località e per tutto il tempo necessario all'arrivo dei bolli ufficiali.

Altri esempi di uso "provvisorio" lo riscontriamo nello Stato Pontificio con bollature manoscritte per annullare i francobolli per mancanza della griglia o del bollo nominale della località. Riportiamo due esempi relativi alle località di Fiumicino e di Porto d'Anzio che rappresentano delle vere rarità in termini di pezzi conosciuti.



Figura 1. Lettera da Fiumicino rilevabile dall'interno, per Roma del 5 giugno 1867. Il francobollo da 2 baj fu annullato con una griglia manoscritta.



Figura 2. Lettera del 1856 da Porto di Anzio per Roma, affrancata con 2 baj annullato con il grafico manoscritto indicante la data di impostazione 7 ottobre.

Anche nel ducato di Modena, seppur raramente, riscontriamo annulli manoscritti per annullare i francobolli come nel caso della lettera per Marsiglia riportata in figura 3.



Figura 3. Lettera del 13 agosto 1857 da Guastalla per Marsiglia, affrancata con 40 cent. di Modena, tariffa dichiarata "insufficiente", il francobollo venne annullato con una griglia manoscritta.

Anche per il Regno di Napoli sono note corrispondenze con annulli manoscritti. Il Catalogo Sassone annullamenti degli Antichi Stati quota quelli conosciuti di 29 località e aggiunge poi all'elenco la tipologia vergata che può riportare il nome dell'ufficio postale, la dicitura "annullato" o "assicurata".

Mentre la scritta "annullato" si riscontra sempre sul francobollo, altre sono quasi sempre sulla soprascritta e più raramente anche esse sul francobollo. Scopo di questa nota è la presentazione di due lettere assicurate da Pozzuoli per Polistena annullate con grafici manoscritti fino ad oggi inediti.

..

La prima, in figura 4, del 11 gennaio 1858 è affrancata con un 10 grana ed un 2 grana. La tariffa di 12 grana corrisponde a quella necessaria per una lettera raccomandata di terzo porto per l'interno. I francobolli sono obliterati con due impronte del bollo nero in cartella ANNULATO, mentre sulla soprascritta si riscontrano lo stampatello in rosso di ASSICURATA ed il grafico manoscritto di POZZUOLI inedito.

La seconda lettera, figura 5, dello stesso epistolario, non databile, affrancata con la tariffa di 14 grana, presenta oltre al manoscritto POZZUOLI anche il manoscritto ASSICURATA. I francobolli invece furono obliterati, come nel caso precedente con il bollo ufficiale inchiostrato in nero ANNULLATO.

La grafia degli annullamenti è la stessa sulle due lettere e sicuramente è dell'impiegato postale dell'ufficio di Pozzuoli. È difficile poter stabilire esattamente il perché di tale modalità sicuramente dovuta a momenti di non disponibilità del bollo ufficiale.



Figura 4. Lettera assicurata da Pozzuoli per Polistena affrancata per 12 grana l'11 gennaio 1858. Sulla soprascritta il grafico manoscritto inedito di Pozzuoli.



Figura 5. Lettera assicurata da Pozzuoli per Polistena affrancata per 14 grana. Sulla soprascritta i grafici manoscritti inediti: Pozzuoli e Assicurata.

Bibliografia

- Sassone : *Catalogo annullamenti Antichi Stati.*
- Gaetano Dello Buono: *Bollature e Annullamenti Postali del Regno di Napoli.*



1860/1861 UN BIENNIO MOVIMENTATO PER IL MATRAIRE: UNA RIFLESSIONE SUGLI ESCLUSI

Danilo Quintarelli

A partire dal giugno 1859 i francobolli della IV emissione di Sardegna oltre a soddisfare i fabbisogni postali del Regno Sardo (che all'epoca comprendeva il Piemonte, la Liguria, la Savoia, il Nizzardo, Monaco e l'isola di Sardegna) e delle città di Alessandria d'Egitto e Tunisi, vennero utilizzati in un primo momento dai Governi Provvisori e poi come francobolli ufficiali nelle regioni di nuova annessione.

Tale utilizzo di questi francobolli nei nuovi territori fece aumentare drasticamente la richiesta di forniture atte a soddisfare i fabbisogni postali di un territorio che ben presto avrebbe compreso l'intera penisola. Questo incremento ebbe un repentino apice tra il 1860 ed il 1861, quando i francobolli sardi vennero utilizzati ufficialmente nei territori della Lombardia, degli ex Ducati di Parma e Modena, della Romagna, in gran parte del territorio Pontificio, in Toscana e Sicilia. Mentre sui campi di battaglia della II guerra d'indipendenza "si faceva l'Italia" nel laboratorio del Matraire si combatteva contro il tempo; costretto ad aumentare esponenzialmente la produzione di francobolli, con la conseguente riduzione della qualità del prodotto. La bassa qualità di stampa è la caratteristica principale per distinguere i francobolli di questo periodo dalle prime tirature (figura 1).



Figura 1. A sinistra il 20 centesimi cobalto (I Tavola) della tiratura del 1855. A destra il 20 centesimi indaco oltremare grasso (I Tavola), tiratura del 1860, che si caratterizza per la sovrabbondanza dell'inchiostro, la perlinatura totalmente assente e caratteri deformati.

La pulizia approssimativa dei cliché tipografici che di per sé erano già gravemente usurati, l'utilizzo di carta di pessima qualità e l'uso sovrabbondante del colore produssero delle stampe dove le perlinatura era quasi completamente scomparsa e i caratteri risultarono spesso mancati o deformati (figure 1 e 2). Questa stampa "poco accurata" evidenziò la necessità di una II tavola (ad eccezione del 40 e 80 centesimi e del 3 Lire, che vennero stampati con un'unica tavola) che desse nuovamente un risultato di alta qualità. Da notare che la II tavola del 20centesimi (gennaio 1861) fu prodotta quasi un anno prima rispetto la II tavola del 10 centesimi (ottobre 1861) e il motivo è di facile intuizione: il 20centesimi veniva prodotto già dal 1855 mentre il 10 centesimi a partire dal 1858. La tavola del 10 centesimi era quindi decisamente più giovane delle altre. Le vicissitudini riguardanti le tavole dei 5centesimi sono molto più complesse e andrebbero trattate in altra sede.



Figura 2. Il 10 centesimi bruno cioccolato (I Tavola) della tiratura del secondo semestre del 1861, quando si evidenziò la necessità di una nuova tavola per via del cliché oramai totalmente usurato.

Un'altra conseguenza di tale produzione sbrigativa fu la produzione di un'enorme quantità di tonalità intermedie tramite le quali sarebbe possibile capire come si è passati da una tonalità all'altra. Questo passaggio graduale avveniva perché nel preparare il colore destinato alla realizzazione di nuovi fogli si cercava di riprodurre il colore utilizzato per la precedente produzione. È così che, ad esempio, si passò dal grigio seppia al seppia ed al seppia olivastro, dal bruno tenue al bruno bistro oppure dal bistro grigio al grigio bistro e così via. È in questo periodo che vengono sfornate delle tinte del tutto diverse da quelle oggi convenzionalmente catalogate, destinate a fare spola da una casella all'altra negli album dei collezionisti senza mai trovare un proprio posto perché mai nessuno si è preoccupato di dargli un nome. Lo stesso Cesare Rattone, nella sua importante opera: "Manuale e catalogo dei francobolli di Sardegna"

edita da Amedeo Rolando, a pagina 203 scrive: "Fra le poche colorazioni che ancora non mi sembrano complete, in tutte le gradazioni esistenti, ricorderò alcune del 10 centesimi, localizzate in due periodi. Un certo numero nell'ultimo semestre del 1859 e primo semestre del 1860, in cui la ricca produzione ha dato più tinte di quelle classificate, altre pochissime nel primo semestre 1861.

In questa pubblicazione vorrei regalare un momento di gloria ad una tonalità di questi eterni esclusi. La tonalità di cui vorrei discutere in questo lavoro, proprio per il 10 centesimi, si manifestò dal novembre 1860 (la data più antica da me rilevata è il 27 novembre 1860) e fu usata quasi esclusivamente in Toscana e Lombardia. Essa rappresenta l'anello di congiunzione tra il seppia olivastro (figura3) (tonalità di inizio 1860) ed il bistro grigio (figura 4) (tonalità del gennaio 1861).



Figura 3. Il 10 centesimi di tonalità seppia olivastro, tiratura di inizio 1860 nella variante chiara (a sinistra) e scurissima (a destra). Classificati dal Sassone come 14B e 14Bd bruno olivastro chiaro e scuro.



Figura 4. Il 10 centesimi di tonalità bistro grigio, tiratura di inizio 1861 nelle varianti chiarissima (a sinistra) e intermedia (a destra). Classificati dal Sassone come 14Cc grigio bistro chiaro.

Ho visto tale tinta classificata come grigio bistro scuro oppure come seppia olivastro (chiaro e scuro) (figura3), altre volte come quella tonalità che il catalogo Sassone definisce grigio olivastro chiaro o scuro (figura 5). Hanno tutti ragione e torto allo stesso tempo perché non esiste una classificazione ufficiale per tale tonalità.



Figura 5. Il 10 centesimi di tonalità grigio bistro olivastro, della tiratura del maggio 1861. Classificato dal Sassone come 14C/Ca.

Si può dire però, con assoluta certezza, che nonostante si trovi spesso usata nel 1861, è sicuramente una tinta da mettere tra quelle del 1860; ne possiedo infatti un esemplare usato a Milano nel novembre 1860 (figura 6).



Figura 6. Il 10 centesimi con tonalità di fine 1860 che rappresenta il passaggio tra il seppia olivastro e bistro grigio. Ad oggi non classificata.

Purtroppo non essendo per nulla semplice riprodurre fedelmente le tonalità dei francobolli in stampa, precisando che non voglio dare un nome a questa tinta per non turbare chi ritiene che la classificazione dei colori della IV emissione di Sardegna vada ulteriormente semplificata, provo nell' arduo tentativo di descrivere questa tonalità: la base del colore è sicuramente il grigio con una componente olivastro, inoltre è evidente una componente che si piazza tra il seppia (il colore caratteristico del dorso della seppia) ed il bistro. Questa, ovviamente, è solo una delle tante tonalità "intermedie" che, pur essendo decisamente diversa dalle altre del periodo, non ha una propria classificazione e viene quindi inglobata nella classificazione che risulta più idonea al perito.

Tale modalità ha una controindicazione che il collezionista deve conoscere: è possibile che tinte diverse vengano classificate allo stesso modo! Questo può giustamente destabilizzare chi si appropria per la prima volta a questo tema collezionistico. L'esperienza e lo studio sono le uniche armi che il collezionista può impugnare.



INTERFINUM

WWW.INTERFINUM.IT

TUTTO VATICANO

FRANCOBOLLI - MONETE - MEDAGLIE

Progettiamo e Realizziamo Folder,
Medaglie, Souvenir filatelici-numismatici
e oggettistica religiosa.



Borgo S. Spirito 14
(a ridosso del colonnato di piazza San Pietro)
00193 ROMA

TEL: 06 6874315

www.store.interfinum.it commerciale@interfinum.it



Hotel dei Congressi



L' Hotel nasce nel 1958 ed è stato
il primo del quartiere EUR.
E' l'Hotel dei collezionisti che
raggiungono Roma per gli
eventi filatelici romani.

HOTHEL DEI CONGRESSI

Viale Shakespeare 29 - 00144 Roma - tel.06 5926021 Fax 06 5911903

mail:info@hoteldeicongressiroma.com

www. hoteldeicongressiroma.com

RISTORANTE LA GLORIETTA

Viale Shakespeare 25/33 - 00144 Roma - tel.06 5926021

mail:info@ristorantelagloriettaroma.it

www.ristorantelagloriettaroma.it

Colonia del Benadir

2
GIUGNO
BENADIR

SOMALIA ITALIA

Italy



I FRANCOBOLLI DEL BENADIR

Vittorio Sismondo

La Somalia fu, dopo l'Eritrea, la seconda colonia italiana in ordine di tempo: fu la più lontana, la più inospitale, probabilmente la più trascurata, certamente la meno sfruttata dal punto di vista agricolo e commerciale e la meno popolata. La colonizzazione iniziò "in punta di piedi" (figura 1) e proseguì a piccoli passi: nel febbraio del 1889 fu istituito il protettorato sul sultanato di Obbia e due mesi dopo sul sultanato della Migiurtinia, nel 1891 fu occupata Adaleh e infine nel 1892 furono presi in affitto per 25 anni dal Sultano di Zanzibar gli approdi di Uorscek, Mogadiscio, Merca e Brava.

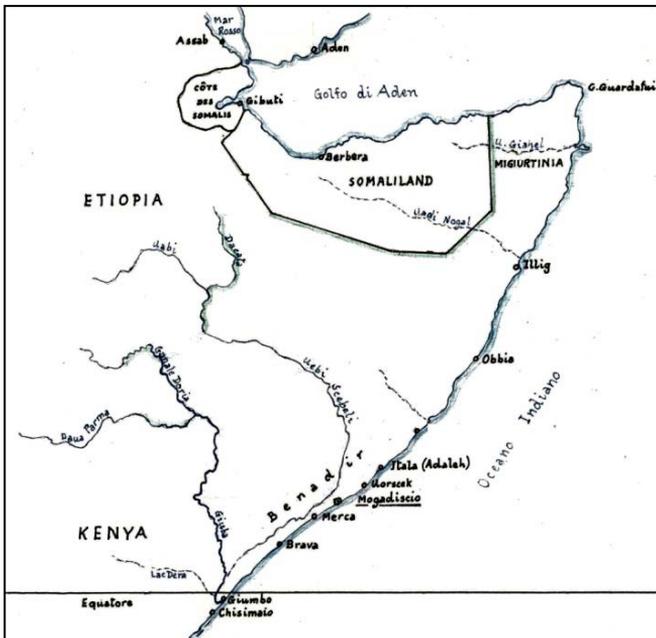


Figura 1. I punti di approdo chiamati "benadir" lungo la costa sull'Oceano Indiano che videro dal 1889 il sorgere del colonialismo italiano in Somalia.

Questi approdi erano denominati “Benadir”, plurale della parola araba “bender” (approdo, porto) ed erano alquanto precari, trattandosi di baie con poco fondale e costa sabbiosa. Da giugno ad agosto erano battuti dal monsone di sud-ovest con violenza tale da impedire l’approdo alle navi: si aveva quindi il periodo di “costa chiusa” e le comunicazioni avvenivano solamente via terra o con piccoli sambuchi che navigavano protetti dalla scogliera parallela alla costa.

I sultanati protetti facevano capo al Console italiano di Aden, il Benadir dipendeva invece dal Console di Zanzibar e fu affidato in amministrazione alla compagnia Filonardi. La concessione venne revocata dopo tre anni e, dopo un breve periodo di amministrazione provvisoria governativa, fu affidata alla Società Commerciale Italiana del Benadir, sulla base di una convenzione che prevedeva, tra l’altro, l’istituzione di un regolare servizio postale.

Trattandosi di un’amministrazione postale autonoma, la Società prevede l’emissione di una propria serie di 7 francobolli: nel 1901 ordinò all’Officina Carte Valori di Torino la produzione di francobolli con la dicitura BENADIR, in sette differenti tagli denominati in besa ed anna, perché gli scambi economici in Somalia e in tutta l’area dell’Africa orientale, dei paesi arabi e dell’Oceano Indiano erano regolati usando la rupia indiana, divisa in 16 anna e 64 besa (1 anna = 4 besa).

I soggetti prescelti furono l’elefante africano per i valori in besa ed il leone per quelli in anna (figure 2 e 3); i francobolli furono stampati tipograficamente in fogli di 200 esemplari (4 x 50) su carta con filigrana corona coricata, gommata a mano, dentellati 14 a pettine, distribuiti in fogli da 50 esemplari. Per i francobolli realmente inviati nel Benadir la carta sottile è stata resa fragile dall’azione combinata della gomma e del clima equatoriale.

*I francobolli furono molto apprezzati, seppure la scelta dei soggetti non fosse tra le più indovinate, in quanto l’elefante non vive nel Benadir propriamente detto e il leone somalo (*Panthera Leo Somaliensis*) è molto diverso dal leone africano (*Panthera Leo*) perché il maschio ha la criniera molto ridotta.*

La prima fornitura fu consegnata alla Società Commerciale del Benadir il 21 marzo 1902. L’intera serie fu subito messa in vendita in Italia per i collezionisti, sia nuova, sia annullata. Siccome non erano stati ancora avviati i servizi postali in Somalia, i francobolli furono inizialmente considerati di carattere speculativo ed in effetti la

Società del Benadir si riprometteva di ottenere guadagni più dalla vendita dei francobolli ai filatelisti che dall'esercizio del servizio postale.



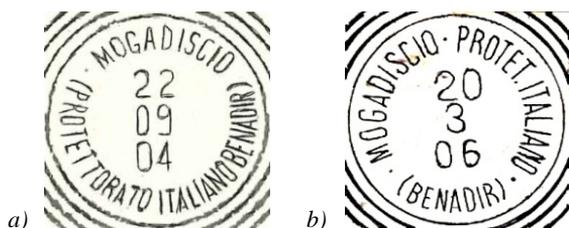
Figura 2. 1901, prove dai coni originali della serie dei francobolli del Benadir, stampate su rettangoli di cartoncino gessato ad angoli smussati.



Figura 3. La serie “Elefanti e Leoni” in quartine con numero di tavola (angolo del foglio da 50 esemplari superiore sinistro).



Gli annullamenti di favore furono eseguiti usando timbri tondo-riquadrati, impressi in nero o in violetto, diversi da quelli che sarebbero poi stati forniti ai 4 uffici postali che si prevedeva di istituire nella colonia (Mogadiscio, Brava, Merca e Giumbo). Essi sono facilmente riconoscibili perché riportano in alto il nome dell'ufficio e in basso: PROTETTORATO ITALIANO BENADIR (figura 4a), mentre quelli forniti dal Ministero delle Poste e Telegrafi per l'uso in Somalia riportano in alto il nome dell'ufficio seguito da PROTET. ITALIANO e in basso BENADIR (figura 4b).



*Figura 4.
a) timbri utilizzati a Milano per gli annulli di favore;
b) timbri utilizzati negli uffici postali istituiti nel Benadir.*

Questi annulli non ufficiali non sono ovviamente considerati e tantomeno quotati in alcun catalogo dei bolli della Somalia e pertanto i francobolli con essi annullati non dovrebbero trovare posto in collezione se non come curiosità.

Nel 1903 i francobolli del Benadir furono finalmente inviati all'ufficio della Unione Postale Universale a Berna e il 12 ottobre furono ufficialmente riconosciuti e dichiarati validi per l'uso postale.

Il 1° novembre seguente furono istituiti, almeno in teoria, quattro uffici postali: Mogadiscio, Merca ed Obbia erano i terminali delle piste seguite dalle carovane che portavano alla costa le merci dell'entroterra ed erano sedi doganali; Giumbo era invece un piccolissimo villaggio sulla riva sinistra del fiume Giuba e doveva la sua importanza al fatto di essere l'ultimo centro abitato del Benadir al confine con il Kenia britannico e quindi, nel periodo di costa chiusa, punto di scambio della corrispondenza con Kisimayu (poi ribattezzata Chisimaio), cittadina dotata di un porto ben riparato. Non fu previsto un ufficio a Uorscek, che aveva perso importanza per il commercio.

Le tariffe in vigore nel periodo dell'amministrazione privata erano le stesse applicate nel Regno, (Legge 26 giugno 1892 n. 297 - R.D. 28 giugno 1902 n. 300), tradotte in

moneta locale (figura 5). Poiché la parità tra Rupia e Lira era fissata a 1,68 e la Rupia era divisa in 16 anna, si arrotondò pareggiando 1 anna = 10 centesimi e 2 besa = 5 centesimi cosicché la Società conseguì un ulteriore utile del 5% sul cambio ufficiale.



Figura 5.
Lettera raccomandata doppio porto affrancata per un totale di 6 anna e 2 besa (65 centesimi) da GIUMBO 7-3-04 a Roma. Al verso, bolli di transito Zanzibar, 20 marzo e Napoli Ferrovia, 5 aprile. È la prima data nota per Giumbo e la seconda lettera raccomandata partita da quell'ufficio.

Nel 1903 risiedevano in Benadir solamente 19 italiani, prevalentemente funzionari della Società Commerciale e ufficiali subalterni della Regia Marina o dell'Esercito, che ricoprivano la carica di Residenti a Mogadiscio, Merca, Brava, Giumbo e Lugh, mentre le Stazioni di Itala, Uorshek, Gezira, Bardera e Margherita, queste ultime località lungo il fiume Giuba occupate all'inizio del secolo, erano rette da un comando indigeno. Spesso i residenti erano gli unici bianchi dell'intero territorio che dovevano amministrare, per il cui controllo avevano alle loro dipendenze qualche centinaio di mercenari arabi denominati ascari.

Il controllo militare del Benadir e dei sultanati protetti di Obbia e della Migiurtinia era affidato alle Regie Navi, permanentemente in crociera nell'Oceano Indiano, che con i loro cannoni erano in grado di battere tutti i villaggi della costa ed erano sempre pronte a sbarcare i loro equipaggi laddove si rendeva necessario. I marinai a bordo impiegavano valori postali del Regno e affidavano la loro posta a Aden o Zanzibar.

C'erano poi pochi europei ed un discreto numero di commercianti arabi e indiani che scambiavano nell'area dell'oceano indiano i prodotti dell'entroterra somalo ed etiopico con le merci provenienti soprattutto dall'India.

La corrispondenza di questi ultimi è andata completamente persa mentre italiani ed europei potevano corrispondere con la madre patria usufruendo di un servizio postale quasi inesistente e di collegamenti tramite i consolati di Zanzibar tanto rari quanto precari. Con la legge del 2 luglio 1905, lo Stato Italiano riscattò dal Sultano di Zanzibar i porti del Benadir, assunse l'amministrazione diretta istituendo la colonia della "Somalia Italiana Meridionale" e introdusse la Lira italiana come valuta ufficiale al posto della Rupia. Con ciò il numero dei funzionari e dei militari distaccati in colonia aumentava di qualche unità e, dopo neanche due anni dall'emissione dei francobolli, vennero a cessare la denominazione "Benadir" per individuare i quattro approdi sulla costa meridionale somala e l'uso della Rupia Indiana come moneta corrente.

Contemporaneamente la Legge 9 luglio 1905 n. 374 (R.D. 6 ottobre 1905 n. 510), abbassò, la tariffa per le lettere da 20 a 15 centesimi, introdusse la tariffa di 5 centesimi per le cartoline illustrate e aumentò la tariffa per i biglietti da visita da 2 a 5 centesimi a partire dal 1° settembre.

Ufficio	Tipo	Colore	Punti	Prima	Ultima
Brava	1	nero	10	28.12.03	1.4.06
Gumbo	2	nero	12	7.3.04	14.1.05
		azzurro	13	19.2.06	4.3.06
Merca	1	nero	10	14.12.03	27.8.06
Mogadiscio	1	nero	9	12.10.03	3.12.06

Tabella I. Prime ed ultime date di utilizzo dei bolli tondo riquadrati del Protettorato Italiano del Benadir e loro valutazione tratte dal Catalogo: L'Italia in Africa Orientale – Ediz. AICPM.

Il Benadir era quindi alle prese con il cambio istituzionale, di nome e di valuta e non era stato deciso se dotare la colonia di francobolli del Regno soprastampati, come in uso in Eritrea o emetterne di nuovi. Nel dubbio, l'applicazione delle nuove tariffe fu rimandata e si continuarono ad usare i francobolli del Benadir denominati in besa ed anna e i bolli tondo riquadrati con la dicitura Benadir fino all'aprile del 1906, quando furono forniti quelli tondi a lunette rigate con dicitura "Somalia Italiana Meridionale" (figura 7a) e, in alcuni casi, ancora per qualche mese (tabella I).



Figura 6. I francobolli provvisori sovrastampati nella tipografia della "Zanzibar Gazette". Il 15 centesimi su 5 anna serviva per il porto semplice ed il 40 centesimi su 10 anna per il primo porto raccomandato.

Avvicinandosi l'esaurimento dei francobolli di uso più comune, il neo Direttore dei Servizi Postali della Somalia Umberto Porciani, decise di inviare a Zanzibar i francobolli di taglio maggiore che giacevano in esubero nell'ufficio di Mogadiscio perché fossero sovrastampati (figura 6). 3.000 francobolli da 5 anna e 4.000 da 10 anna ebbero quindi il loro valore ridotto rispettivamente a 15 e 40 centesimi di lira (provvisori del dicembre 1905).

A partire dal 1° gennaio 1906 si applicarono anche in Somalia le nuove tariffe riservando i francobolli sovrastampati a Zanzibar alla corrispondenza diretta fuori dalla colonia. Prevedendo l'esaurimento dei francobolli di piccolo taglio non sovrastampati, Porciani autorizzò anche l'uso dei segnataste da 5 e 10 centesimi del Regno, già in dotazione agli uffici postali del Benadir, per affrancare la corrispondenza per l'interno.

A giugno 1906 i provvisori di Zanzibar risultavano ufficialmente esauriti, ma nel frattempo il Ministero delle Poste aveva ordinato una nuova tiratura dei francobolli "Elefanti e Leoni", facendoli sovrastampare con nuovi valori in lire, senza modificare invece il nome Benadir ormai superato.

Nel mese di marzo l'Officina Carte Valori di Torino fornì il taglio più necessario, il 15 centesimi su 2 anna, e a gennaio del 1907 i tagli rimanenti.

Con la legge 5 aprile 1908 il Benadir fu riunito ai sultanati protetti di Obbia e dei Migiurtini in un'unica entità amministrativa cui fu dato il nome di "Somalia Italiana".

Furono forniti i bolli con la nuova dicitura (figura 7b), ma rimasero in corso i francobolli del Benadir soprastampati in lire.

Stando alla cronologia esposta nei paragrafi precedenti, si dovrebbe supporre che i francobolli emessi dalla Società Commerciale Italiana del Benadir abbiano avuto corso da soli dal novembre del 1903 al dicembre del 1905 e assieme ai soprastampati per un anno ancora, ma in realtà li troviamo impiegati e tollerati fino al 1909.

Furono annullati con i bolli tondo-riquadrate del protettorato fino al 1906, quando gli uffici furono dotati di nuovi bolli tondi con lunette rigate e dicitura “Somalia Italiana Meridionale”, che rifletteva il nuovo status della colonia (figura 7a).

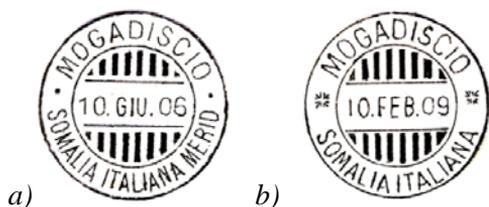


Figura 7.

a) Il timbro circolare fornito nel 1906 agli uffici di Mogadiscio, Merca, Brava e Gumbo a seguito della istituzione della colonia della Somalia Italiana Meridionale;
b) il timbro fornito nel 1908 dopo l'unificazione con i due sultanati protetti del nord.

Tabella II.

Prime ed ultime date di utilizzo dei bolli tondi a lunette rigate della Somalia Italiana Meridionale e loro valutazione tratte dal Catalogo L'Italia in Africa Orientale – Ediz. AICPM.

Ufficio	Tipo	Colore	Punti	Prima	Ultima
Brava	2	nero	10	30.4.06	8.6.08
		azz./viola	12		
Gumbo	3	nero	9	4.8.06	27.4.08
		azz./verde	10	6.6.06	19.7.08
Merca	2	nero	9	28.4.06	25.6.09
		azzurro	10	9.11.06	18.4.07
Mogadiscio	2	nero	4	22.4.06	10.4.08

Il 22 luglio del 1905 fu elevata a residenza la stazione commerciale di Lugh sul fiume Giuba al confine con l'Etiopia e furono istituite quelle di Bardera, sempre lungo il Giuba e Itala sulla costa a nord di Mogadiscio. Il 2 marzo 1906 si aggiunse Gelib Giuba. I residenti ricoprivano la funzione di ufficiale postale ma non avevano in dotazione un timbro a data per cui annullavano la corrispondenza per l'interno della

colonia con il bollo amministrativo (fig. 8 a) o quello ovale di franchigia (fig. 8 b).

Le lettere dirette fuori della Somalia erano inviate in plico chiuso a Mogadiscio, dove veniva apposto l'annullo regolare.



Figura 8.

a) bollo tondo in gomma con stemma reale, in dotazione alle Residenze e Vice-Residenze per uso amministrativo;
b) bollo ovale di franchigia postale.

Nel 1908 e 1909, ultimi anni di uso dei francobolli di Benadir non soprastampati, gli uffici di Mogadiscio, Brava, Merca e Giumbo e la Residenza di Lugh (figura 9) furono dotati di bolli tondi a lunette rigate con la dicitura "Somalia Italiana" (figura 7b).

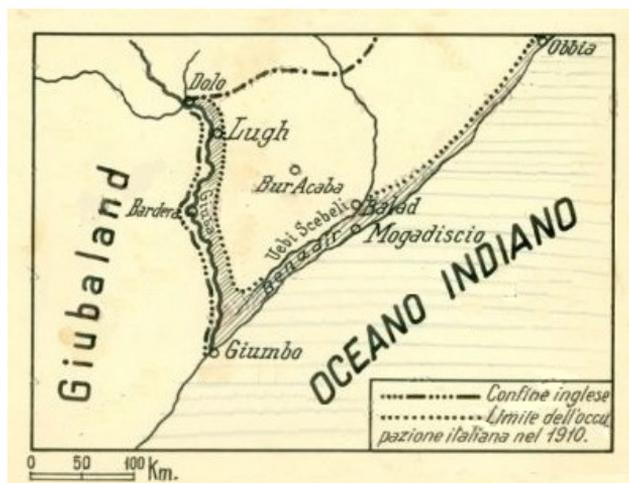


Figura 9. Mappa dei territori controllati dall'Italia alla fine della prima campagna dell'Uebi Scebeli: era stata ricongiunta la fascia costiera dal Giuba ai sultanati del nord e assunto il controllo della riva sinistra del fiume Giuba, arteria fondamentale per la penetrazione verso l'Etiopia. (da *l'Illustrazione Italiana*)

Con la spedizione militare volta a pacificare il primo entroterra del Benadir, conosciuta come "Prima campagna dell'Uebi Scebeli", furono occupati vari villaggi: il 6 dicembre 1908 fu istituita la Residenza di Barire e il 9 gennaio del 1909 quelle di Afgoi, Danane e Gezira che usavano il timbro ovale di franchigia.

(Segue nel prossimo numero)

UN ORIGINALE “BOTTINO” DI GUERRA

Agostino Macri



La storia ci racconta che sin dall'antichità nelle guerre, i vincitori di norma depredavano i vinti dei beni in loro possesso. Infatti era un diritto dei soldati spartirsi quello che riuscivano ad arraffare e spesso i loro guadagni erano proprio i bottini di guerra. Con il progredire della civiltà questa barbarie si è andata affievolendo al punto che alle truppe delle nazioni “civili” non fu più permesso, almeno formalmente, di appropriarsi dei beni dei privati cittadini. E' invece consentito di sottrarre le armi dei nemici, anche allo scopo di renderli inoffensivi. La prima guerra mondiale vide impegnati gli eserciti di molti Paesi che pur essendo “civili” si impegnarono in feroci ed estenuanti battaglie di terra, di mare e di cielo. Molto gravi furono le conseguenze per i territori investiti dalla furia distruttrice della guerra che devastò insediamenti urbani, attività industriali e spesso anche il patrimonio artistico e culturale di paesi e città. In tale terrificante contesto appare interessante ricordare la “predazione” compiuta dal Comandante del Regio Cacciatorpediniere Giovanni Acerbi a Lussimpiccolo.

Ma andiamo con ordine.

La nave venne varata nel 1917 e dedicata al patriota Giovanni Acerbi che fu un importante protagonista del Risorgimento e fu anche uno dei principali collaboratori di Giuseppe Garibaldi. Entrò immediatamente in “servizio” affrontando insieme ad altre navi, italiane e inglesi, la marina austro ungarica con numerosi successi, ma anche qualche sconfitta. Subì anche degli attacchi aerei, ma nel complesso contribuì efficacemente alla difesa dei nostri mari e delle nostre coste. Nel periodo tra le due guerre il cacciatorpediniere venne ristrutturato e allo scoppio della seconda inviato nel Mar Rosso a pattugliare le coste della Colonia Eritrea. Venne però colpito dalla marina

inglese (che da alleata era nel frattempo divenuta nemica) e fu danneggiata così pesantemente da dover essere affondata proprio davanti al porto di Massaua.

L'episodio di Lussinpiccolo. Nel novembre del 1918 l'Italia "conquistò" Lussinpiccolo, la piccola isola del Quarnaro, e l'equipaggio dell'Acerbi ebbe un ruolo importante.



Figura 1. Cartolina Reggimentale austriaca "Den Witwen und Walsen Das Kusenfort Lussin" del 1916, con la presenza della bandiera austriaca. Venne simbolicamente ricoperta con le insegne della nave Acerbi.

Fu infatti il Comandante della nave, il capitano di corvetta Guido Po, che prese possesso del forte di Lussin dove risiedevano gli Uffici del Comando austriaco. L'attenzione del Comandante Po si rivolse anche a delle cartoline Reggimentali austriache "Den Witwen und Walsen – Das Kusenfort Lussin" del 1916 (figura 1). Non si sa quante cartoline divennero "bottino" del Comandante, ma egli decise di trasformarle in un "ricordo" scrivendo manualmente:

"Ricordo della presa di possesso del forte di Lussin nell'isola di Lussinpiccolo compiuta dal Regio Cacciatorpediniere, G. Acerbi il giorno 11 novembre 1918 alle ore 11". In una nota in calce si specifica che "queste cartoline furono rinvenute negli Uffici del comando del Forte". Furono poi apposti i timbri dell'Acerbi e quello del Comandante che autografò la cartolina.

Non è dato sapere se dagli Uffici del Comando austriaco siano stati asportati altri oggetti, ma al gesto compiuto dal Comandante Guido Po, al di là del voler ricordare la conquista del Forte, si può attribuire un importante significato; infatti egli pur avendo acquisito un oggetto di scarso o nullo valore economico, ha sottratto una "bandiera" ricoprendola simbolicamente con le insegne della sua nave.

Erano altri tempi, ma lo spirito di Corpo e di Patria era molto vivo e i gesti di questo tipo assumevano un forte valore.



LE CAUSE DELLA NON EMISSIONE DI UNA FRATELLANZA D'ARME

Roberto Nardacci



Non ci credevo: nelle mie mani i tre “non emessi” della “Fratellanza d’armi” (cioè non circolati) annullati da timbri postali del 1941? Assurdo, inverosimile.... impossibile! Le loro tirature furono occultate, ancor fresche di stampa e per volere di Mussolini, nei caveau del Ministero delle Poste e lì giacquero dimenticate per l’intero corso bellico. I tre francobolli, allo stato di nuovi, quindi mai circolati e mai postalmente timbrati, furono “scoperti” e strappati all’oblio dalla neonata Repubblica che ne diede notizia nell’estate del 1946 destando nel mondo filatelico, e non solo, immediato stupore, interesse e viva curiosità; nessuno prima di quel momento aveva mai inteso alcunché su quei tre “non emessi”. Semplicemente, “non esistevano” e quindi era impossibile poterli reperire annullati con i timbri coevi del periodo d’uso postale.

Storia e genesi dei tre non emessi:

In seguito al “Patto d’acciaio”, firmato a Berlino il 22 maggio 1939 tra i Ministri von Ribbentrop e Ciano, il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarò l’entrata in guerra e subito, per propaganda a favore dell’Asse Roma-Berlino e della guerra comune, decise insieme all’alleato l’emissione un’emissione congiunta (figura1) di enorme importanza politica denominata:



*Figura 1.
La serie di Corrado Mezzana comprendeva inizialmente i valori da centesimi: 10, 20, 25, 50, 75 e 1,25 Lire. I tre esemplari con minore valore non furono emessi.*

“fratellanza d’armi italo-tedesca”. Il bozzetto della serie italiana, con i profili dei due dittatori, fu commissionato a Corrado Mezzana, noto artista dell'epoca. E' rilevante e significativo osservare che la serie non presenta alcuna traccia del simbolo statale, ossia lo scudo crociato dei Savoia affiancato dai fasci, presente abbondantemente su tutti i francobolli del ventennio. Anche la presenza di un capo di stato straniero su un francobollo italiano fu la prima e unica volta (la validità della serie ufficiale fu fino al 28/2/1942). Appena stampati i sei valori italiani, e poco prima che gli stessi fossero immessi nel circuito postale, Mussolini fu informato che sul francobollo tedesco sarebbe apparsa la scritta “Zwei Völker und ein Kampf”(figura 2a) cioè due popoli una battaglia.



Figura 2. Francobolli per celebrare la fratellanza d’armi tra Germania e Italia; a) valore della Germania con la scritta “due popoli una battaglia; b) i tre francobolli che sostituirono i precedenti con i più bassi valori della serie, con la scritta “due popoli una guerra”.

Il Duce decise quindi di sostituire i tre valori più bassi con altri tre di pari valore e colore ma con diverso bozzetto e la didascalia “DUE POPOLI UNA GUERRA” come riportato in figura 2b. I tre valori più alti, con la stessa vignetta dei tre “occultati” furono emessi il 30 gennaio del 1941 contemporaneamente con l’emissione tedesca e gli altri tre, con diversa raffigurazione (anch'essa realizzata da Corrado Mezzana), furono fatti circolare il 2 aprile dello stesso anno. La decisione del patto d’armi fu propagandato dall’Italia nel 1941 anche con una emissioni per la Libia con otto valori e una per l’Africa Orientale Italiana. Quattro esemplari di quest’ultima emissione non furono emessi per la presenza di quel “blocchetto con il valore della tariffa”, non ritenuto certo rispettoso di fronte ai due dittatori; della serie fu emesso comunque il solo francobollo di posta aerea riportato in figura 3.



Figura 3. L’esemplare da 1 lira per la posta aerea della serie prevista per l’Africa Orientale Italiana.

Ma se in Italia l'ufficio propaganda era efficiente, lo era anche il "Political Warfare Executive" (P.W.E.) inglese che eseguì nell'ottobre del 1943 una versione ironica delle vignette realizzando due falsi di guerra altrimenti detti imitazioni di guerra, francobolli di spionaggio, o anche di propaganda (figura 4).



Figura 4. I due francobolli di propaganda eseguiti dagli inglesi nell'ottobre del 1943 con una versione ironica delle vignette

In una di queste versioni Mussolini fu reso particolarmente ridicolo raffigurandolo atterrito da Hitler che lo guarda torvo e minaccioso sulla nuova irridente versione didascalica: "DUE POPOLI UN FURHER". Nell'altra versione vi è invece un Mussolini raffigurato interdetto sopra la falsa scritta, che sostituisce la dicitura "poste italiane": "Zwei Völker, Ein Krieg" (due persone/nazioni, una guerra). L'espressione del Duce e l'uso della lingua tedesca erano un messaggio subliminale: l'Italia titubante era stata coinvolta bellicamente da una prevaricante Germania e da un Mussolini timoroso di rompere il Patto siglato.

Parallelamente alla visibile guerra degli eserciti si stavano svolgendo altre belligeranze, silenziose e invisibili, con protagonisti spie, agenti segreti e francobolli: spy stamps! Avversari e oppositori politici stamparono diversi francobolli falsi per delegittimare i capi tedeschi e italiani. E i servizi segreti presero di mira proprio la serie sulla "fratellanza d'armi" per la sua rilevanza storico politica e perché, per la prima volta su un francobollo, Mussolini appariva personalmente in effigie. Tra le diverse operazioni legate a francobolli di propaganda fu particolarmente ingegnosa e originale la beffa dal nome in codice "O.C.": "Operation Cornflakes" dell'Office of Strategic Services degli Stati Uniti, quando il 5 gennaio 1945 venne bombardato un treno delle poste tedesche a Leinz. e insieme alle bombe, furono gettati pacchi contenenti corrispondenza falsa con indirizzi veri affinché fosse poi recuperata insieme alla posta originale tra i rottami. Corrispondenza falsa affrancata con falsi di guerra: un Hitler trasfigurato in un teschio con la scritta "Futsches Reich". E, all'interno di pacchi e missive, materiale propagandistico tra cui false copie del giornale

Com'è possibile che avessero un timbro postale del '41 se l'esistenza dei tre francobolli "occultati" avvenne solo nel 1946? Ecco quanto mi fu riportato, ecco svelarsi il mistero con il racconto del pronipote collaterale di un gerarca: "Ho rinvenuto sei cartoline, una per ogni francobollo della prima serie, tra vari oggetti ereditati. La versione tramandata in famiglia era che Mussolini, nel momento stesso in cui ordinò di occultare i tre valori fatti sostituire, si fece consegnare alcune serie comprendenti anche i tre "non emessi" per farne dono a gerarchi italiani e tedeschi. Almeno uno di questi gerarchi però, in occasione della XV Giornata Filatelica Nazionale di Torino dell'ottobre 1941, svoltasi al Grand'Hotel Principe di Piemonte, si fece obliterare su cartoline ufficiali della Manifestazione tutti e sei i valori, quelli emessi e quelli "non emessi". Queste cartoline giunsero poi nelle mie mani attraverso un percorso tortuoso ma ricostruibile. Giunsero a me dalle pieghe del tempo, dalle pieghe della storia. Quando ne entrai in possesso i "tre" esemplari timbrati erano già corredati dalla perizia storico/filatelica di Caffaz di Padova. Interpellai poi telefonicamente anche lo Studio Raybaudi che a memoria non ricordava se da lì fossero passati francobolli analoghi. Si dichiararono comunque disponibili ad effettuare una perizia di controllo il cui esito sarebbe stato il rilascio di un certificato "oro" Raybaudi.

Da quanto qui riportato è evidente come tutte le emissioni per la fratellanza d'armi del 1941 abbiano costituito per i collezionisti una tematica di particolare interesse storico e la presenza di francobolli ritirati prima dell'emissione nascondono sempre aspetti di cronaca filatelica degni di essere ricordati, specie poi se le così dette "disposizioni ferree" dell'epoca venivano trasgredite proprio dalle stesse autorità politiche del tempo.

	Consulente Filatelico Perito del Tribunale di Roma
	Stime - Perizie - Divisioni Ereditarie - Acquisto e Vendita (Listini omaggio)
Via Bellinzona 18 - 00198 ROMA - tel. 06 85355302 - fax 06 85380372	
www.ipoligrafi.it - info@ipoligrafi.it	

UFN

Tiratura limitata

90° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Francobollo di stoffa ricamato e busta primo giorno di emissione in Folder numerato

NOVITÀ ASSOLUTA



UFN

PER INFORMAZIONI E ACQUISTI:
UFFICIO FILATELICO E NUMISMATICO – GOVERNATORATO
00120 CITTÀ DEL VATICANO
order.ufn@scv.va – www.vaticanstate.va tel. +39 0669883414 – fax +39 0669881308



DAUN CARTEGGIO DI LETTERE DALFRONTE RUSSO

Angelo Piermattei

Quando si è bambini, i discorsi dei grandi, specie quelli riguardanti episodi avvincenti e drammatici, si ascoltano con una tale attenzione da rimanere poi impressi per sempre nella mente. Capitava spesso di sentire parlare, in famiglia, di episodi della seconda guerra mondiale e tra questi un incontro a Rikowo, in URSS, tra Francesco (mio padre) ed il suo amico Domenico, che diverrà dopo la guerra suo cognato.

Siamo nell'ottobre del 1942 e Francesco è in continuo contatto epistolare con la fidanzata Marcella, sorella di Domenico, vivendo così quei brevi momenti magici in cui le distanze si annullano e si attenua la paura della guerra. I nostri protagonisti si conoscono dall'infanzia perché nati e vissuti a Orvieto, lo splendido paese umbro. L'episodio, che ho sentito più volte raccontare in famiglia è riportato in parte nelle lettere che mia madre Marcella mi mostrò quando vide in me, appena superati i 10 anni, crescere la passione per la filatelia. Le lettere erano state affrancate con i classici francobolli della serie imperiale e della propaganda di guerra e alcune non affrancate per l'assenza di francobolli, ma le cartoline postali in franchigia per i militari italiani e tedeschi risultavano i documenti più interessanti. Ho conservato il tutto in un cassetto per anni, ripromettendomi un giorno di leggere le parole spese per l'emozionante incontro di Rikowo. Questa città, oggi rinominata Jenakijeve, si trova nel bacino minerario del Donez nell'Ucraina orientale ed è abitata in maggioranza da russi. Dall'aprile del 2014 fa parte della Repubblica Popolare di Doneck.

Gli avvenimenti militari

La campagna italiana in URSS rappresentò la partecipazione militare del Regno d'Italia all'operazione Barbarossa, lanciata dalla Germania nazista il 22 giugno 1941. L'impegno di prendere attivamente parte all'occupazione tedesca fu deciso da Mussolini alcuni mesi prima dell'inizio dell'operazione e quindi rapidamente divenne operativo un corpo di spedizione, forte di tre divisioni, che costituirono il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR). Questo con circa 50.000 soldati arrivò sul fronte orientale a metà luglio 1941 e partecipò alla campagna fino all'aprile 1942. Nell'estate successiva, le esigenze del fronte richiesero l'invio dell'8ª Armata che assieme allo CSIR portò a 300.000 i soldati dell'Armata Italiana in Russia (ARMIR). Questa, schierata nel settore del fiume Don, nella parte sud-orientale dell'Ucraina, assieme alla 2ª Armata ungherese e alla 3ª Armata rumena avrebbe dovuto coprire il fianco delle forze tedesche che in quel momento puntavano verso Stalingrado. Quindi i tedeschi avevano assegnato agli italiani il compito di avanzare e mantenere le posizioni sul centro ferroviario di Stalino (figura 1).



Figura 1. Carta geografica con gli attuali confini d'Europa dove sono riportate le città principali della linea ferroviaria da Bologna a Rikowo. Sono indicate anche la città di Orvieto e di Stalingrado quest'ultima per visualizzare la distanza tra le regioni di operazione delle truppe tedesche ed italiane, intorno a Stalino.

L'operazione si concluse il 29 ottobre 41, anche se gli italiani nella prima metà di novembre furono nuovamente impegnati per l'occupazione di Rikowo. L'intervento italiano, teso a consolidare le proprie posizioni e garantire l'integrità dei reparti

tedeschi, venne meno in seguito all'accerchiamento delle forze tedesche a Stalingrado e la successiva offensiva sovietica iniziata il 16 dicembre 1942. La precipitosa ritirata delle Divisioni italiane e tedesche da queste zone si concluse nel marzo del 1943.

Il potenziamento della Posta Militare nel 1942

Una dettagliata ricostruzione del complesso sistema postale militare italiano è riportata in uno studio di Aldo Cecchi del 1982 (1). Va ricordato che alla aggressione dell'URSS parteciparono con i tedeschi le Divisioni di italiani, ungheresi e rumeni, ai quali si unirono compagnie di soldati provenienti da numerosi paesi come: Spagna, Francia, Olanda, Polonia, Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Lettonia, Estonia, Lituania. Questo da l'idea di quanto complesso e voluminoso (figura 2) doveva essere stato l'intero sistema di comunicazioni postali necessarie a mantenere alto il morale dei militari.



Figura 2. Storica immagine del carico e scarico di sacchi di posta per i militari italiani in Russia.

Dall'inizio del 1942 il numero di uffici di Posta Militare (PM) fu fortemente potenziato in quanto il servizio ferroviario con treni era il solo che poteva garantire in ogni stagione la continuità del trasporto di truppe e materiali, proteggere le stesse linee ferroviarie e assolvere al compito di servizio postale per le truppe. Ma già dalla fine del 1941 il collegamento con la zona sud orientale dell'Ucraina, da Bologna a Jassinovataja (figura 1), era stato portato a frequenza trisettimanale e in questo periodo il servizio postale italiano iniziò ad usufruire della linea ferroviaria russa, il cui scartamento era stato portato dai tedeschi alla comune misura della rete europea. Poi

nell'agosto 1942 l'ARMIR raggiunse lo schieramento sul Don e il nostro capolinea ferroviario fu spostato a Rikowo. Questo scalo ferroviario costituì, in quel periodo, un punto ben difeso tale da permettersi una pista per aerei che vennero utilizzati, con qualche interruzione, per la posta aerea. Va ricordato che le tre cittadine di Stalino, Jassinovataja e Rikowo (distanti tra loro settanta-ottanta chilometri) erano comunque collegate con autocarri postali. Infine è interessante ricordare che nell'ottobre del 1942 il traffico mensile della posta italiana, in arrivo e partenza per la Russia raggiunse numeri record, circa 1340 tonnellate di posta e circa 120.000 pacchi (1).

Dal carteggio di due innamorati

Francesco, con il grado di sottotenente, in quanto postale militarizzato adibito alla scorta degli ambulanti postali, aveva realizzato già un altro viaggio fino a Rikowo, dal 10/8 al 14/9 del 1942, ma il viaggio di cui qui si parla ha inizio il 16/9 del 1942 da Bologna per raggiungere Rikowo (figura 1) il 12/10, dopo ben 26 giorni. Domenico, arruolato nei carabinieri, aveva raggiunto con l'ARMIR la città di Stalino e la cartolina, per le Forze Armate Italiane, in figura 3, spedita il 29/9 del 1942 da Stalino, PM 102 Distaccamento n. 2, lo testimonia. Fu timbrata con bollo di posta militare con PM 127, che a quei tempi era a disposizione dell'Intendenza d'Armata



Figura 3. Cartolina per le Forze Armate Italiane da Stalino (PM 102 Distaccamento n. 2), timbrata dall'Ufficio sussidiario PM 127 dell'Intendenza dell'ARMIR.

(timbro azzurro) come ufficio sussidiario da impiegare per i servizi postali di retrovia. La cartolina di Domenico fu inviata alle due sorelle Marcella e Laura in Orvieto. Ritornando ora alle lettere di Francesco, queste hanno permesso di individuare i luoghi

e spesso le date (giorno/mese di quel 1942) delle soste effettuate in andata e in ritorno. Quindi nell'ordine: Bologna (16/9), Fiume, Zagabria, Budapest (24/9), Arad (27/9), Leopoli (PM 117) (fermo dal 29/9 al 3/10). La figura 4 riporta le due metà del fronte e del retro di una lettera spedita da Leopoli il 2/10, per Orvieto. Leopoli a quei tempi rappresentò il punto di concentrazione postale italiano più importante, con la presenza di ben tre Uffici Postali numerati con: 90, 102 e 117 (2).



Figura 4. Due metà della stessa lettera partita da Leopoli. A sinistra, il fronte della lettera, riporta l'indirizzo di Orvieto, il timbro della PM 117 di Leopoli con la data 2.10.1942 e il timbro di arrivo a Bologna, PM 3200, il 9.10.1942. La lettera riporta la scritta a mano "Zona sprovvista di bolli", ma venne creduto e quindi fu apposto il timbro T.S. (tassa semplice) che però in Italia non venne applicata. Nella metà posteriore, a destra, si osserva il mittente e il timbro di arrivo a Orvieto il 10.10.1942.

E' interessante notare che la scritta a mano "Zona sprovvista di bollo" (spesso usata dai militari in questi periodi) non convinse e infatti una volta raggiunto l'Ufficio di Concentramento di Bologna PM 3200 il 9/10, fu apposto il bollo di tassa, tondo a cerchio piccolo "RR/Poste/TS". Comunque l'assenza di francobolli segnata per 50 centesimi (la tariffa semplice per lettera) testimonia che la lettera una volta arrivata a Orvieto il 10/10 non ricevette la tassazione, forse per un gesto solidarietà. Francesco scriveva quasi ogni giorno (basti pensare che il carteggio di cui si parla è costituito da circa 200 documenti) e generalmente usava frasi tranquillizzanti per poi parlare della solitudine vissuta in quegli ambulanti postali con il timore che il treno o i

binari fossero bersagli dei partigiani russi. La frequenza delle sue missive fa ricordare che l'esercito italiano non permise praticamente mai la franchigia alle lettere, mentre il soldato tedesco godeva di maggiori facilitazioni, come ad esempio un numero maggiore di cartoline in franchigia, di norma due a settimana (3). Era quindi possibile che i militari tedeschi scambiassero, con gli italiani, le loro cartoline con altri beni. Il raro uso di cartoline postali tedesche in franchigia "feldpost" da parte di militari italiani, è testimoniato da tre di queste utilizzate da Francesco dal 3 al 6/10, una di queste è riprodotta in figura 5a, avviata da Leopoli il 3/10, seguì la posta italiana con un treno che ritornava in Italia. Ma la cosa più interessante è che, dopo la lettera del giorno precedente (figura 4), Francesco comunica, con la "feldpost" del 3/10, di aver ricevuto indicazioni che Domenico era in buona salute e che il loro incontro si sarebbe realizzato. La notizia gli era stata riferita da un carabiniere di ritorno da Rikowo che conosceva bene Domenico. Non rimane che constatare la sconcertante funzionalità del passa parola in quel movimentato ambiente della stazione di Leopoli.

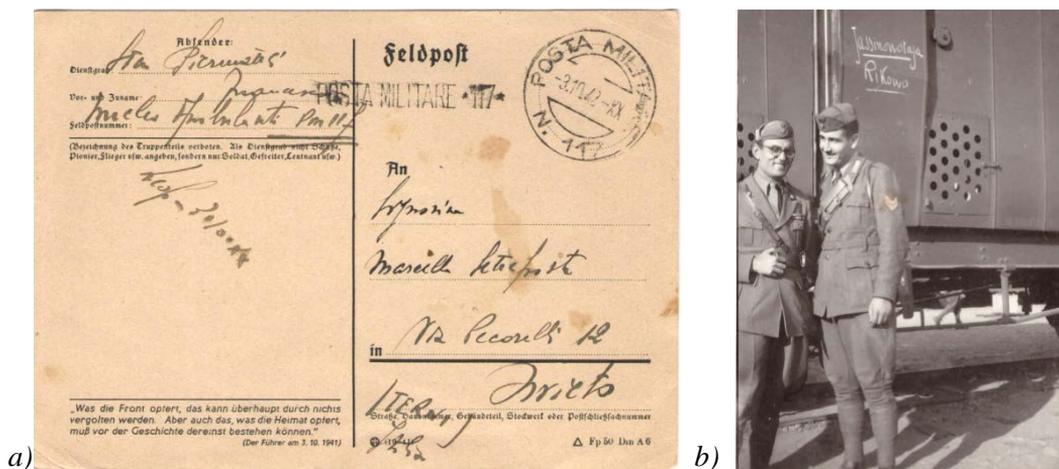


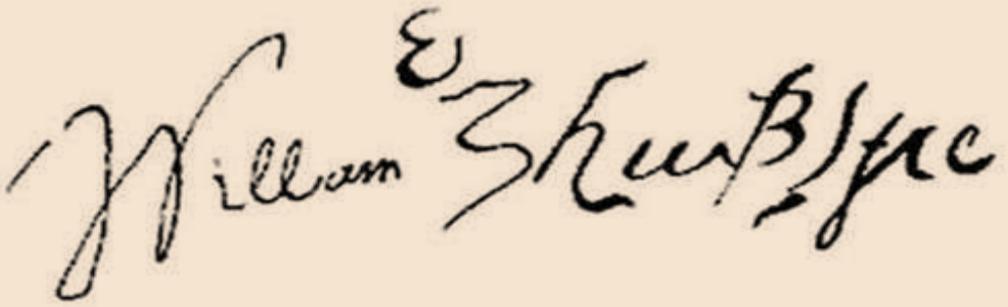
Figura 5. a) la cartolina postale della "feldpost" avviata attraverso la posta italiana; fu timbrata a Leopoli (PM 117) il 3.10.1942 per raggiungere Orvieto annunciando l'incontro imminente di Rikowo; b) a destra una foto che fissa l'incontro tra i due italiani il 12/10/1942.

Procedendo nel viaggio, altre due cartoline postali "feldpost" di cui una del 5/10 da Berdiscev riporta la data dell'incontro entro 2 o 3 giorni. Ma i continui fermi del treno faranno cambiare la data al 12/10. Quel giorno, un abbraccio lunghissimo ed un lungo silenzio caratterizzarono i primi minuti dell'incontro, poi i ricordi ebbero l'effetto di

annulla le distanze. Quel giorno Francesco e Domenico trovarono il modo di documentare il momento con qualche foto, come quella riportata in figura 5b, che li vede ritratti insieme davanti all'ambulante postale, in un atteggiamento di grande felicità e soddisfazione per avercela fatta. Interessanti anche le scritte, alle loro spalle, in vernice bianca e sottolineate di: Jassinovataja e Rikowo, che, come ho già riportato, segnavano il capolinea ferroviario dei treni italiani in quel periodo. La foto divenne il documento più esibito in occasione degli incontri famigliari di cui parlavo all'inizio di questo racconto. Dopo qualche giorno di silenzio una lettera di Francesco, da Berdiscev (16/10), lungo il viaggio di ritorno, ricordava così quei momenti: "...ho lasciato Domenico troppo triste perché in me troppo ha visto qualcosa che lo ha richiamato a cose e cari lontani. A me stesso ha attaccato questa appiccaticcia tristezza che seppure smaltita verso la corsa di avvicinamento l'ho intesa forte fino a ieri. Ho avuto forte il pensiero che io stesso potevo essere nei suoi panni". Poi, un taglio netto alla tristezza per ricordare che sarebbe stato presto a Leopoli per una sosta di qualche giorno e poi giungere a Bologna. Il viaggio di andata e ritorno, qui descritto, per un totale di circa 7000 km richiese circa 39 giorni, mentre lo stesso percorso, intrapreso per la prima volta, tra il 10/8 e 14/9 ne richiese 35. Tra novembre e dicembre del 1942 Francesco effettuerà un altro viaggio questa volta spingendosi fino a Millerovo una località a nord est di Rikowo, sarà l'ultimo in Russia ormai l'offensiva sovietica aveva determinato una nostra rapida ritirata. L'attività di mio padre continuò con un soggiorno a Leopoli tra febbraio e marzo 1943 per poi trasferirsi a Bologna dove concluderà questo ruolo in luglio, il mese che vide la caduta del fascismo. Negli ultimi anni la mia passione filatelica si è lentamente orientata sul collezionismo e studio di documenti postali e solo così è nato in me quel desiderio di applicare il metodo della ricerca storico-postale, per poter approfondire lo stato d'animo del militare in quella terribile guerra. La fortuna ha voluto che quel carteggio di famiglia, ricco di ricordi e testimonianze, sia rimasto ben conservato per anni in un cassetto.

Bibliografia:

- (1) *Quaderno n° 1 dell'Istituto di Studi Storico Postali di Prato*
- (2) *Cronaca Filatelica 119, 1987, pagg. 35-38.*

A handwritten signature in black ink on a light beige background. The signature is written in a cursive, calligraphic style and reads "William Shakespeare".

LA CULTURA PREMIA SEMPRE

Celestino Grassi

Come molti signori di una certa età ricordo di aver iniziato da ragazzo a collezionare francobolli. Li staccavo senza rimpianti dalla corrispondenza che riuscivo a recuperare fin quando, diventato più adulto e più esperto, mi resi conto che quei quadratini colorati valevano di più se lasciati sul loro supporto postale.

Se all'inizio fui mosso soprattutto da una semplice considerazione economica nel giro di pochi anni trovai di gran lunga più stimolante e culturalmente appagante lo studio della storia postale.

Passò ancora del tempo ed il mio hobby subì un'ulteriore metamorfosi. Essendo stato sin da ragazzo un appassionato lettore di storia e di cronaca, mi accorsi che spesso le lettere e gli interi erano più interessanti per ciò che scriveva il mittente piuttosto che per l'affrancatura. Questa volta gli stimoli culturali prevalsero nettamente su quelli economici visto che non avrei mai potuto recuperare quel che andavo spendendo. Il gusto della ricerca era tale che cominciai a comprare interi archivi dai cartai i quali, in assenza di raccolta differenziata, avevano il compito di raccogliere e selezionare quanto necessario per il riciclaggio nelle cartiere.

Oggi ho molte migliaia di autografi di personaggi famosi al punto che la mia collezione è stata oggetto del libro "Mi raccomando" di Daniele Martini, Edizione Dalai 2002.

Vi siete mai chiesti qual'è l'autografo più costoso del mondo? Pare che sia quello di William Shakespeare, come quello riportato nell'occhiello di testo di questo lavoro. E' la chimera di ogni collezionista e le notizie ufficiose parlano di una vendita di questo autografo, effettuata poco tempo fa, per 4,65 milioni di dollari. Niente male eh?

Questa premessa mira ad inquadrare meglio le circostanze dell'episodio che mi accingo a raccontare ed il messaggio che mi piace trarne.

Ero a caccia di carteggi in uno di quei mercatini di anticaglie che fioriscono nel fine settimana. Il titolare di un banchetto che mi aveva avuto più volte come cliente mi propose uno scatolone di documenti recuperato da eredi di un alto magistrato. Mi avvertì per correttezza che non c'erano né cartoline né commemorativi anzi, per usare le sue parole, c'erano molte lettere che potevano interessarmi ma solo con "le testine del re". Era materiale degli anni '40 e lo acquistai.

A casa cominciai subito a leggere e decifrare testi e firme, ma rimasi esterrefatto nell'imbattermi nella lettera, di figura 1, del 1946 affrancata con un blocco di sei esemplari del 50 lire della serie "imperiale".



Figura 1. Lettera da Bari, assicurata per 10.000 lire con una affrancatura di 300 lire costituita da sei esemplari del 50 lire della serie imperiale. Partita il 16 aprile 1946 giunse a Roma il 23 aprile.

La lettera, del tipo usato per la normale corrispondenza (cm. 15,4 x 12,5), era stata spedita da Bari il 16 aprile 1946 ed era giunta a Roma il successivo 23 aprile; portava sul retro 5 pesanti sigilli in ceralacca ed era stata assicurata per 10.000 lire. Questo spiegava l'eccezionale affrancatura di 300 lire ma restava da capire il motivo che la rendeva così preziosa.

Fortunatamente anche questa busta, come affermato dal venditore, conteneva la lettera originale. Il responsabile della sezione di Bari della rifondata Associazione Nazionale Magistrati (era nata nel 1909 ma il fascismo l'aveva sciolta nel 1925) inviava al suo Presidente nazionale un resoconto sulla locale Corte di Appello nonché assegno corrispondente alle quote di iscrizione dei relativi componenti (l'importo in gioco era di 8.320 lire). Il mittente non era interessante come autografo ma il valore filatelico e commerciale della sua lettera era tale da renderla certamente degna di una qualificata raccolta di storia postale.

In ultima analisi una ricerca partita da premesse sostanzialmente culturali mi aveva premiato in termini economici. Mi piace vedere nell'episodio un'ulteriore conferma di quanto la cultura sia importante, per i singoli come per i popoli, perché essa ha sempre una valenza economica. Mi auguro che i giovani collezionisti ne traggano stimolo riflettendo su quanto raccomandava il grande Francesco De Sanctis. "Giovani studiate, perché l'Italia sarà quello che sarete voi".

Filatelia: passione per la storia.

Balilla

Catalogo on-line
www.filateliafischer.it

QUANTO COSTA UNA BALILLA

Nel 1932 la FIAT presentò la Balilla, una vettura di media cilindrata definita "l'automobile che va finalmente verso il popolo" e messa in commercio al prezzo di 10.800 lire.

FILATELIA FISCHER
Con gli amici dei collezionisti

Filatelia s.a.s. di Daniele Fischer
Perto Filatelia del Tribunale e della Camera di Commercio di Roma
Via Torino, 160-161-162 - 00184 Roma - Tel/Fax 06-4743574
E-mail: info@filateliafischer.it - Internet: www.filateliafischer.it
Orario: lun/ven 9.00 - 18.00 / giovedì 9.00 - 19.00 / sabato 9.00 - 13.00
Dal 1 giugno al 30 settembre sabato chiuso

INDAGINE SU UN FRANCOBOLLO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

Giuseppe Di Bella

Alcuni esperimenti di stampa di francobolli in strisce da 500 o 1000 esemplari, da vendere per il tramite di macchinette distributrici, erano stati realizzati in Italia negli anni trenta, imitando le iniziative delle poste di altri Paesi europei e soprattutto degli Stati Uniti d'America, dove i distributori automatici erano in funzione da tempo. Il precipitare degli avvenimenti politici e la seconda guerra mondiale, mandarono in soffitta il progetto che venne ripreso solo all'inizio degli anni 50'. Finalmente nel 1956 l'obiettivo venne raggiunto e fecero la loro comparsa i primi tipi di francobolli per macchinette distributrici, ovvero, in tempi diversi, i valori da Lire 5, 10, 15, 25 e 30 della serie ordinaria in uso detta "Moneta siracusana" o come più comunemente intesa, "Italia turrata". Come avvenuto per l'emissione "Siracusana", anche per la successiva ordinaria "Michelangelolesca", vennero realizzati francobolli specifici per le macchinette distributrici. A differenza dei valori normali la filigrana di questi francobolli, loro elemento distintivo principale, si presenta con allineamento verticale delle stelle e non orizzontale o obliquo (figura 1).

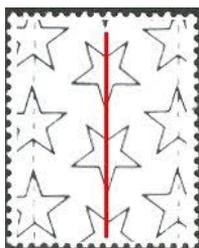


Figura 1. Esemplare del 30 lire michelangelolesca per macchinette distributrici. A differenza dei valori normali la filigrana di questi francobolli, si presenta con allineamento verticale delle stelle.

Il motivo di questa diversità è di ordine tecnico, infatti dovendosi realizzare lunghe strisce da 500 o 1000 esemplari, il rotolo della carta filigranata, andava utilizzato “per lungo” ovvero in senso contrario al normale. Il metodo di stampa naturalmente è diverso ovvero in sequenza continua e questo determina una seconda caratteristica tipica di queste emissioni: osservando una striscia di più esemplari, si notano centrature diverse a causa dello slittamento del cursore, non esattamente sincronizzato, come vediamo nella striscia di cinque esemplari in figura 2.



Figura 2. Striscia di 5 esemplari del 30 lire michelangiolesca da un rotolo di francobolli per la distribuzione automatica.

Successivamente le fasce stampate, ancora non separate, vennero dentellate in orizzontale e verticale. A questo punto si poneva il problema del taglio delle bobine ovvero della separazione delle singole strisce, che venne risolto con l'uso di una macchina a lamine separatrici che però non sempre tagliò le strisce ovvero le bobine in modo ottimale, a volte rasando più o meno i dentelli sopra o sotto, e lasciando più lunghi quelli della parte opposta. Questa è la terza caratteristica specifica di questi francobolli. La quarta caratteristica tecnica di queste emissioni, consiste nel fatto che normalmente al verso dei francobolli venne stampigliato, ogni cinque esemplari, il loro numero progressivo ovvero la posizione in bobina, salvo le eccezioni di cui si dirà in seguito. La distribuzione di questi valori prevedeva l'installazione di macchinette automatiche. Ma la tecnologia a disposizione negli anni 50' non era ancora adeguata né affidabile, ed infatti l'introduzione delle macchinette distributrici venne giustamente definita “sperimentale”. Le difficoltà si palesarono subito, ma ciò nonostante si andò avanti nel progetto: il vento della modernità non si poteva fermare e nell'Italia dei primi anni 60', in pieno boom economico, l'automazione era una parola d'ordine. Era tutto un fiorire di macchine distributrici di bevande, sigarette, condom, interi postali da spedire a casa per assicurare la vita durante i voli aerei, biglietti di ogni genere. Le macchinette distributrici di francobolli, messe in uso nelle maggiori città italiane ed in alcune località turistiche, si rivelarono subito poco funzionali e soprattutto inaffidabili:

alcune non funzionarono mai, altre si guastavano continuamente e la manutenzione lasciava spesso a desiderare. Ben presto vennero messe di fatto fuori uso, per essere poi rimosse ed abbandonate al loro destino. Così, senza avviso alcuno, le Poste realizzarono due valori per macchinette tipo michelangiolesca: uno da Lire 10 e uno da Lire 15 che ha la particolarità di non riportare il numero progressivo al verso, così come i valori serie moneta siracusana da 5, 10, 15 e 25 con filigrana stelle secondo tipo con rotazione di 25 gradi a destra. I due valori tipo michelangiolesca, per quanto oggi a nostra conoscenza, vennero immessi nei distributori collocati a Roma, almeno in quelli di piazza San Silvestro, piazzale della stazione Termini e dell'aeroporto di Fiumicino, che non funzionare correttamente.

A fronte di queste difficoltà, i francobolli per macchinette venivano “normalmente” venduti a mano presso i relativi sportelli. Le poste italiane non hanno mai dato avviso specifico sul Bollettino ministeriale né altrove, dell'emissione di questi valori per macchinette, ritenendoli giuridicamente una continuazione della stampa di valori già autorizzati ed emessi.

Prima di procedere, ritengo opportuno evidenziare che questo scritto è frutto di una inchiesta condotta con l'ausilio della scarsa documentazione disponibile, e soprattutto attraverso le testimonianze dirette di collezionisti italiani, attivi all'epoca dei fatti, che ho potuto raccogliere personalmente, ai quali va il mio ringraziamento per la determinante collaborazione. Se imprecisioni e lacune saranno rilevate in questa ricostruzione, dove la memoria ed i suoi limiti giocano un ruolo importante, invito tutti i filatelisti a dare il loro contributo per incrementare le attuali conoscenze. Mentre l'esistenza dei due valori da 10 e 15 Lire era già nota ai collezionisti nel 1962, quella del 30 Lire michelangiolesca venne scoperta da un filatelista cagliaritano solo nel 1965. Il Signor Luigi Nissim, rinomato fotografo e appassionato filatelista, socio dell'Associazione filatelica di Cagliari fin dal 1923 (Tessera n° 8), acquistò casualmente presso lo sportello filatelico di quella Città alcuni esemplari del 30 Lire con filigrana stelle verticale. Sorpreso quanto incredulo, scrisse una lettera alla Ditta D'Urso di Roma, leader e caposcuola nel settore delle varietà, chiedendo notizie sull'inedito francobollo. La Ditta D'Urso rispose in data 2 settembre 1965. Di seguito riporto il testo della risposta: “Egregio Signor Luigi Nissim, Ho esaminato attentamente la copia fotostatica del Suo francobollo; non Le posso dire molto avendo a

disposizione solo le foto, ma ritengo impossibile, per quello che a noi risulta che tale francobollo sia stato stampato per distributrici automatiche. Il fatto che il francobollo A, come Lei indica, sia più stretto del B è dovuto alla posizione marginale del francobollo; non è il primo caso; la rotondità della dentellatura dei suddetti, alla base inferiore, si può attribuire al deterioramento cui possono essere soggetti tutti i francobolli. Come Le ripeto, Sig. Nissim, quanto Le ho scritto può essere anche errato, mi semplicemente limitato a fare delle osservazioni analizzando la foto. Cordiali Saluti Filatelia D'Urso". Ma l'attento Nissim aveva ragione: si trattava proprio di un francobollo per macchinette distributrici, del quale fino ad allora i filatelisti sconoscevano l'esistenza. Nulla di certo sappiamo sui lavori preparatori e sulla data di emissione, ma vi è da notare che la tempistica degli avvenimenti, suggerisce l'idea che il 30 Lire sia stato tra gli ultimi valori approntati per la distribuzione automatizzata e che la sua emissione sia avvenuta all'inizio del 1963, quando le macchinette erano ormai tutte fuori uso. La storia collezionistica "ufficiale" di questo francobollo inizia quindi con la sua casuale scoperta. La sua genesi progettuale è certamente legata al fatto che questo era il valore di uso più comune, poiché assolveva la tariffa ordinaria di primo porto delle lettere semplici, stabilita appunto in Lire 30 dal 1.7.1960 e fino al 31.7.1965. Risulta evidente che in mancanza di un documento ufficiale relativo all'emissione e di altra documentazione di merito, non resta che ricostruire la vicenda attraverso i documenti e le testimonianze a disposizione .

CATANIA

Andiamo con ordine. Dalle notizie apprese nel corso della lunga indagine condotta nel corso degli ultimi venticinque anni, risulta fuori discussione che le bobine del 30 Lire michelangiolesca siano state assegnate in prima battuta alla Direzione provinciale di Catania, ove risultavano installate fin dal 1957 due macchinette distributrici di valori postali. La Direzione provinciale di Catania stante che le macchinette risultavano ambedue guaste, consegnò le bobine allo sportello filatelico delle poste centrali per la normale vendita "a mano". Ma anche qui si evidenziò un problema gestionale, infatti poiché la bobina dei francobolli da 30 Lire non riportava sul retro il numero progressivo, gli addetti allo sportello erano costretti tutte le sere, al momento della chiusura dei conti e della consegna dell'incasso, a ricontare insieme al cassiere centrale gli esemplari residui delle bobine, impiegando moltissimo tempo. A fronte della

descritta situazione, la Direzione provinciale di Catania propose il trasferimento delle bobine ad altra sede. Venne scelta Cagliari dove pure risultava installata una macchinetta distributrice. A Catania allo stato delle attuali conoscenze risultano venduti pochissimi esemplari, uno solo dei quali è conosciuto usato su busta, appunto con annullo della Città etnea. Il trasferimento delle bobine da Catania a Cagliari è testimoniato da una nota di accompagnamento conservata per lungo tempo dal responsabile dello sportello filatelico di Cagliari.

CAGLIARI

Le bobine dunque vennero trasferite a Cagliari, ma qui si ripropose la stessa situazione stante che la macchinetta distributrice non funzionava! La tesi più accreditata dalle testimonianze da me raccolte, indica in sette le bobine pervenute alla Direzione Provinciale di Cagliari dove pure si ripresentava il problema della “conta” serale. Per alleggerire gli sportellisti e la cassa da tali incombenze, una bobina venne inviata all’Ufficio Centrale di Nuoro dove venne distribuita al normale sportello valori che fungeva anche da sportello filatelico, e qui alcuni esemplari del francobollo vennero acquistati nel 1966 dal socio dell’Associazione filatelica di Cagliari Sig. Consagra. Le altre sei bobine rimasero a Cagliari. Pertanto l’impiegato addetto alla vendita dei valori postali e sportello filatelico dell’Ufficio di Cagliari centro, Signor Giovanni Burghesu, si trovò ad affrontare questo problema della “riconta” e chiese aiuto! All’interno dello poste centrali di Cagliari, in un piccolo spazio nel vestibolo, esisteva un piccolo “esercizio” commerciale. Due attempate signorine di nome Alba e Giovanna Floris erano autorizzate al confezionamento di pacchi e alla vendita di generi di cartoleria, buste, carta, colla, spago e francobolli (sic!), in seguito trasferirono “l’esercizio” nella contigua Via Maddalena dove ho avuto il piacere di conoscerle nel 1983. Il suddetto impiegato, Sotto Capo Giovanni Burghesu, pensò bene di farsi aiutare per lo smaltimento degli indesiderati 30 Lire macchinette dalle menzionate “volontarie”. Così la parte più consistente del quantitativo venne venduto alle signorine Floris che non avevano necessità di contare e ricontare i francobolli svolgendo e riavvolgendo le bobine, come invece avrebbe dovuto fare l’impiegato postale per la chiusura giornaliera dei conti. Quindi i 30 Lire macchinette vennero smaltiti dalle due volenterose “spedizioniere” che nel pomeriggio si incaricavano anche di affrancare le raccomandate di vari Enti pubblici (INPS) e di Ditte private. Le bobine del 30 Lire

costituivano certo un gran fastidio per gli impiegati postali e quindi oltre che l'aiuto delle menzionate signorine Floris, il signor Burghesu aveva chiesto la collaborazione di altri soggetti. Si racconta da sempre, ma la voce non trova oggi definitiva conferma, che una bobina sia stata acquistata "a titolo di cortesia" dal tabaccaio di via Pasquale Paoli e da questi distribuita in vendita al normale pubblico per l'affrancatura. E' invece certo, alla luce delle numerose e convergenti testimonianze che ho raccolto, che un'intera bobina venne acquistata dal commerciante filatelico cagliaritano Edmondo Thibault: di questa bobina si sono perse le tracce dopo che lo stock di questi venne venduto all'asta giudiziaria, perché tra gli eredi vi era un minore.

ROMA

Ma le ricerche condotte hanno portato ad una ulteriore scoperta ovvero che almeno una bobina del 30 Lire macchinette michelangiolesca è stata venduta a Roma, e più precisamente presso un piccolo ufficio postale ospitato in un edificio sito di fronte l'ingresso principale della stazione Termini, a destra uscendo dalla stessa (figura 3).



*Figura 3.
Il piccolo ufficio postale adibito al Servizio Celere, che offriva la distribuzione automatica dei francobolli a Roma Termini.*

Anche presso questo ufficio le macchinette distributrici non funzionavano quasi mai ed i francobolli venivano venduti dagli impiegati allo sportello.

La notizia è certa e comprovata poiché un collezionista cagliaritano nel 1966 acquistò presso il suddetto ufficio 7 pezzi del francobollo e ne utilizzò uno per spedire una lettera a Cagliari alla sua famiglia, lettera che mi ha mostrato nel 1998 e della quale non si è fatto in tempo ad acquisire l'immagine poiché, morto improvvisamente il proprietario, è andata dispersa insieme agli altri sei esemplari nuovi custoditi dentro la stessa.

Ma le sorpre se non finiscono mai.

FIRENZE

Qualche anno fa, controllando la filigrana dei francobolli da 30 Lire michelangiolesca

usati e provenienti da una mazzetta da 100, ho ritrovato un esemplare per macchinette che riporta un annullo meccanico di Firenze datato 1963 (figura 4). Sorge quindi il dubbio che questa emissione possa essere stata distribuita anche a Firenze, dove pure erano “in funzione” due macchinette distributrici, ma resta pur valida l’ipotesi di un francobollo acquistato altrove e casualmente utilizzato nel Capoluogo toscano.



Figura 4. Un esemplare del 30 Lire michelangiotesca da una bobina per macchinette automatiche con un annullo meccanico di Firenze datato 1963.

Provvisorie conclusioni

Risulta evidente che la vicenda di questo “insospettabile” tesoro filatelico, è stata condizionata dal mal funzionamento delle macchinette distributrici e dalla mancanza del numero progressivo al verso che ne rendeva problematica la gestione contabile giornaliera. Queste difficoltà incontrarono invero tutti i francobolli per macchinette, sia in epoche precedenti che successive. L’amico Mario Cossu racconta che alcune bobine del tipo moneta siracusana e michelangiotesca, si trovavano presso l’Ufficio Tecnico Erariale di Cagliari (Catasto) e venivano utilizzate, non potendosi spedire gli spiccioli, per rendere il resto ad utenti che avevano ordinato certificati catastali per corrispondenza. Per controllare la quantità residua di francobolli nella bobina, era stato escogitato un metodo originale e veloce si svolgeva la bobina a terra e si contavano le mattonelle occupate in lunghezza dalla striscia: una mattonella uguale 31 francobolli! Ritornando al 30 Lire tipo michelangiotesca, va considerato che i filatelisti, anche i più eruditi, non prestarono molta attenzione a questo valore postale la cui esistenza venne scoperta quando, messe sostanzialmente fuori uso le macchinette, non vi era motivo di ristamparlo. Anzi si stava già provvedendo allo smaltimento di tutte le bobine residue, che infine vennero distrutte. In merito alla vicenda postale e filatelica di questo affascinante francobollo, è possibile concludere che la maggior parte degli esemplari venduti venne utilizzata a Cagliari dalle signorine Floris, e con una certa sollecitudine, per affrancare lettere di primo porto o raccomandate, al fine di eliminare la bobina un oggetto comunque poco maneggevole e quindi sgradito.

Risulta evidente che le circostanze suddette e la non facile riconoscibilità del francobollo, hanno favorito una notevole dispersione degli esemplari usati, certamente non tutti ancora ritrovati. Per gli stessi motivi sopra esposti, il francobollo va considerato molto raro allo stato di nuovo e, se in multiplo, proporzionalmente più pregiato in relazione alla lunghezza della striscia.

Per completezza di esposizione si deve riferire che da decenni si vocifera nell'ambiente filatelico che il francobollo in questione suscitò l'interesse speculativo di un importante uomo politico dell'epoca, ma queste voci non hanno mai trovato conferma.

Per quanto riguarda poi il discorso del valore del francobollo o meglio del suo valore in relazione al suo status qualitativo, vanno fatte alcune precisazioni. Il catalogo Sassone come gli altri, avverte che se la dentellatura del francobollo è rasata a causa del particolare processo di separazione delle strisce costituenti le bobine, sopra delineato, il valore si riduce notevolmente (allo stato di nuovo a un decimo). Non riteniamo sempre condivisibile questo assunto. Infatti la diminuzione del valore appare eccessiva se consideriamo il particolare e specifico procedimento tecnico utilizzato per la separazione delle strisce di francobolli. Si tratta a nostro parere di una caratteristica intrinseca del francobollo non di un "difetto". Se poi le strisce o un singolo francobollo si presentano con la dentellatura completamente rasata in alto o in basso (quindi tecnicamente e "naturalmente" non dentellati), a tutto vantaggio del margine opposto dentellato, che in questi casi presenta non solo i dentelli completi, ma perfino la perforazione completamente visibile nei suoi 360 gradi con un sottile margine, ci troviamo di fronte ad una anomalia tecnica della lavorazione (varietà) specifica di queste emissioni, che non può che aumentare l'interesse tecnico-filatelico di questo immaginifico francobollo, misterioso quanto la Sibilla eritrea che lo rappresenta.

 <p>Via Stresa, 134 – 00135 – Roma 06/355.09.025</p> <p>Richiedete i nostri cataloghi di vendita a prezzi netti</p>	 <p>Acquista in sicurezza www.collitshop.it</p>
---	---

LA MONETA IMPERIALE ROMANA

V puntata: la datazione

Stefano Ferri

La moneta romana imperiale non reca mai l'anno di emissione. Vere eccezioni sono un sesterzio di Adriano sul rovescio del quale si legge: AN(NO) DCCCLXXIII NAT(ALIS) VRB(IS) "nell'anno 874 dalla nascita dell'urbe (Roma)", ovvero il 121 d.C.; e un antoniniano dell'usurpatore Pacaziano che presenta sempre al rovescio la singolare legenda: ROMAE AETER(NAE) AN(NO) MILL(ESIMO) ET PRIMO "nell'anno millesimo primo di Roma eterna", per i moderni il 247-248 d.C. (figura 1).



Figura 1. Il rovescio di un antoniniano dell'usurpatore Pacaziano con la raffigurazione di Roma Aeterna.

Non porta neppure la data "consolare", ossia la menzione dei consoli eponimi annuali, come si trova, invece, nelle iscrizioni ufficiali e nei bolli impressi sui laterizi (figura 2a). Tale mancanza è, però, solo apparente, visto che la legenda del dritto, quando tratta dell'imperatore vivente, nasconde la data nella titolatura dello stesso. Quindi, stabilito che ogni moneta si data al regno dell'imperatore rappresentato - fatta eccezione per quelle dette di consacrazione (distinguibili dal termine DIVVS presente nella legenda del dritto e databili in genere al regno del successore) e per quelle di restituzione (recanti al rovescio RESTITVIT o RESTIT dopo il nome dell'imperatore autore della restituzione) - si può tentare di restringere la datazione fino ad arrivare all'anno

di emissione se nella titolatura, che può anche proseguire sul rovescio della moneta, si ritrovano i cosiddetti elementi datanti (figura 2b).



Figura 2. Due tipi di datazione, le frecce indicano gli elementi datanti: a) “consolare” su un bollo laterizio: GALLICANO ET VETERE COS (i nomi dei consoli datano il bollo al 150 d.C.); b) “titolare” sul dritto di un sesterzio di Traiano: IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P (i poteri e le cariche presenti datano la moneta al 103-111 d.C.).

Osserviamo la seguente iscrizione impressa sulle entrambe le facce di un denario di Domiziano (figura3), imperatore dall’anno 81 al 96 d.C.:

IMP CAES DOMIT AVG GERM P M TR P VIII IMP XXI COS XV CENS P P P.

Essa contiene in forma abbreviata tutti gli elementi datanti più importanti, da IMP, CAES e AVG, che indicano la titolatura di un imperatore, a quelli seguiti da un numero (TR P, IMP e COS) che permettono di precisare la data d’emissione.

Infatti, la nostra moneta, la cui legenda si traduce: “L’Imperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico, pontefice massimo, rivestito del potere tribunizio per la nona volta, acclamato imperatore per la ventunesima, console per la quindicesima, censore perpetuo, padre della patria”, si data all’anno 90 d.C.



Figura 3. Denario dell’imperatore Domiziano, al rovescio la raffigurazione della dea Minerva.

Elementi datanti ricorrenti:

- AVG. Il titolo di Augustus, offerto al primo imperatore nel 27 a.C., fu adottato da tutti i suoi successori come cognomen e scritto nella titolatura subito dopo i nomi personali. Volto al femminile, fu il titolo di mogli, figlie e ave dell’imperatore.
- CAES. Il titolo di Caesar, cognomen ereditato da Augusto nel 44 a.C., fu usato dai suoi

successori come gentilizio e scritto quasi sempre al secondo posto prima dei nomi personali. Era offerto ai successori designati, figli naturali o adottivi.

-COS. Il consolato, la massima carica repubblicana, elettiva, collegiale e annuale, sopravvisse durante l'impero svuotato dei poteri e divenne una sorta d'onorificenza: i due consoli entravano in carica il 1° gennaio e davano il nome all'anno. Gli imperatori assunsero tale carica in modo saltuario, numerandone i rinnovi e indicandone, talvolta, le designazioni: COS II, COS II DES III, COS III, COS III DES IIII, etc.

-D N. L'appellativo di dominus noster fu usato regolarmente dal 305 d.C. in sostituzione di imperator all'inizio della titolatura.

-GERM, e ADIAB, ARAB, ARM, BRIT, CARP, DAC, GOTH, MED, PARTH, PERS, SARM, etc. I cosiddetti "cognomina ex virtute", sovente seguiti dal superlativo maximus (M o MAX), erano decretati a ricordo di grandi vittorie militari e arricchivano la titolatura degli imperatori virtuosi, o fortunati.

-IMP. L'appellativo di imperator, comandante dell'esercito, fu regolarmente usato come praenomen e posto all'inizio della titolatura, ma solo da Vespasiano in avanti.

-IMP II, IMP III, etc. La "salutatio imperatoria", tributata dalle legioni al comandante vittorioso, dopo l'epoca repubblicana divenne un privilegio esclusivo degli imperatori. Eccetto la prima, resa il giorno della proclamazione, le successive erano casuali essendo legate alla riuscita delle imprese belliche.

-P F. Gli epiteti di Pius e Felix, attribuiti per la prima volta ad Antonino Pio, il primo, e a Commodo, il secondo, furono usati con regolarità solo a partire dal III secolo.

-P M. La più alta carica religiosa, quella di pontifex maximus, fu rivestita da Augusto dal 12 a.C. e si legò strettamente alla figura dell'imperatore tanto che i suoi successori preferivano assumerla il giorno dell'acclamazione. Graziano nel 376 d.C. fu il primo a rifiutarla ufficialmente.

-P P. L'appellativo di pater patriae, decretato dal Senato ad Augusto nel 2 a.C., fu in genere adottato dai suoi successori nel corso del loro primo anno di regno.

-PONT. La carica di pontifex, il sacerdozio che collegialmente vigilava sul culto, era attribuita all'erede designato.

-PRINC IVVENT. Il titolo di princeps iuventutis era offerto agli eredi all'impero già designati Caesar ..

-TR P. La tribunicia potestas, il potere dei tribuni della plebe che consentiva di far

votare plebisciti, convocare il Senato e godere del diritto di veto e dell'inviolabilità della persona, fu avocata da Augusto nel 23 a.C. Assunta dai suoi successori, era rinnovata ogni anno all'anniversario della proclamazione all'impero (il *dies imperii*) oppure il 10 dicembre, data tradizionale di entrata in carica dei tribuni repubblicani. Il potere poteva essere attribuito anche agli eredi designati che, divenuti imperatori, non interrompevano la numerazione (TR P, TR P II, TR P III, etc.) iniziata in precedenza.

Elementi datanti meno comuni:

-CENS. La censura, carica pubblica le cui mansioni erano di determinarne il patrimonio, censire i cittadini e vigilare sui costumi, fu rivestita soltanto da Claudio e dai Flavi.

-OPT. *Optimus*, il migliore, appellativo onorifico offerto per la prima volta a Traiano a riconoscimento delle sue grandi qualità.

-PRAET. La *praetura*, la carica preposta all'amministrazione della giustizia e precedente al consolato nel *cursus honorum senatoriale*, fu rivestita dal giovane Domiziano.

-VOT. I *vota*, *suscepta*, *assunti*, o *soluta*, *sciolti*, erano offerti all'atto dell'acclamazione quando si augurava all'imperatore 5 o 10 anni felici di regno; erano rinnovabili.

Esempi di datazione

Notazione degli elementi datanti della moneta alla fig. 4a:

C(AIVS) CAESAR DIVI AVG(VSTI) PRON(EPOS) AVG S(ENATVS) C(ONSVLTO)

datazione: 39 d.C. (impero di Caligola)

Gaio Cesare Germanico Augusto (Caligola) divenne imperatore (AVG) dopo Tiberio nel marzo dell'anno 37. La moneta si data in base agli elementi datanti presenti sul rovescio: la terza tribunicia potestas (TR P III, assunta negli anni 39-40) e la designazione al terzo consolato (COS DES III), poi rivestito nel 40.

Notazione degli elementi datanti della moneta alla figura 4b:

NERO ET DRVSVS CAESARES datazione: 37 d.C. (impero di Caligola) Nerone e Drusio

Cesari morirono tra il 31 e il 33 d.C. La moneta, che sul rovescio reca la titolatura del fratello imperatore Caligola ma priva di numerazione dei poteri, dovrebbe risalire all'inizio del regno di quest'ultimo.

Notazione degli elementi datanti della moneta alla fig. 4c:

TI(BERIVS) CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P

datazione: 42 d.C. (impero di Claudio)

Claudio divenne Augustus il 25 gennaio del 41, il giorno in cui assunse la carica di pontifex maximus (P M) e la tribunicia potestas (TR P), e fu salutato imperatore (IMP). La moneta si data all'anno successivo quando accettò l'appellativo di pater patriae (PP).



Figura 4. Monete imperiali:
a) quadrante di Caligola;
b) dupondio di Nerone e Druso Cesari emesso da Caligola;
c) asse di Claudio.

Notazione degli elementi datanti della moneta alla figura 5a:

T(ITVS) CAES VESPASIAN(VS) IMP P TR P COS II

datazione: 72 d.C. (impero di Vespasiano)

Tito fu decretato Caesar dal padre Vespasiano nel 69 d.C. L'anno seguente ricevette la sua prima salutatio imperatoria (IMP) e nel 71 la carica di pontifex (P) e la tribunicia potestas (TR P). La moneta si data al 72 quando fu consul per la seconda volta (COS II).

Notazione degli elementi datanti della moneta alla fig. 5b:

SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG(VSTI) P P

datazione: 128-137 d.C. (impero di Adriano)

Sabina, moglie di Adriano, fu eletta Augusta nel 128, anno in cui il marito assunse il titolo di pater patriae, e morì nel 137. La moneta si data al periodo compreso tra questi due eventi.

Notazione degli elementi datanti della moneta alla fig. 5c:

DIVA FAVSTINA PIA datazione: 175-176 d.C. (impero di Marco Aurelio) Faustina minore (si distingue dalla omonima madre Faustina maggiore per la diversa acconciatura e per l'epiteto di Pia, ereditato dal padre Antonino Pio) morì nel 175 e fu divinizzata (DIVA) per volere del marito Marco Aurelio. La moneta si data a un momento immediatamente successivo alla sua morte e apoteosi.

Notazione degli elementi datanti della moneta alla fig. 5d:

L(VCIVS) AEL(IVS) AVREL(IVS) COMM(ODVS) AVG P FEL

datazione: 192 d.C. (impero di Commodo)

Commodo adottò i nomi di Pius (P) nel 183 d.C., di Felix (FEL) nel 185 e di Hercules Romanus, scritto sul rovescio di questo pezzo, nel 192, l'ultimo anno del suo impero, al quale si data la moneta.



Figura 5. Monete imperiali: a) ase di Tito Cesare emessa da Vespasiano; b) denario di Sabina emesso da Adriano; c) sesterzio di Faustina minore divinizzata emesso da Marco Aurelio; d) sesterzio di Commodo vestito con la pelle leonina come Ercole.

In conclusione per datare una moneta romana imperiale bisogna identificare il tipo del dritto,

annotare tutti gli elementi datanti presenti nelle legende del dritto e del rovescio e confrontarli con quelli riportati nelle tabelle cronologiche presenti nelle opere dedicate alla moneta romana imperiale, quali, per es., il RIC, "The Roman Imperial Coinage" di H. Mattingly e E. A. Sydenham. La data uscirà con maggiore o minore approssimazione dall'incrocio degli intervalli temporali degli elementi datanti presi in esame



La Sezione Numismatica dell'AFI offre:
-valutazioni gratuite delle collezioni;
- il Servizio Novità;
-scambi vantaggiosi tra i soci;
- incontri periodici la domenica (8.30-13.00)
presso la sede AFI in Lungotevere
Thaon di Revel n.3 Roma
TEL. 328 9244913



ESTRATTO DEL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 16 DICEMBRE 2018
tenutosi presso la sede dell'AFI in Lungotevere Thaon di Revel 3, Roma

OdG

1. Relazione del Presidente;
2. Approvazione dei Bilanci Consuntivo del 2018 e Preventivo 2019;
3. Varie ed eventuali

I lavori hanno avuto inizio alle ore 10.00 in presenza di circa 50 soci. Sono eletti alla Presidenza e Segreteria dell'Assemblea rispettivamente i soci Francesco Rocchi e Rita Sciutto. In riferimento al primo punto all'OdG viene data la parola al Presidente A. Piermattei, per la relazione sulle attività dell'Associazione nel 2018, quest'ultime documentate ampiamente negli ultimi numeri nel Notiziario AFI "A. Diena", e che possono essere così riassunte:

- Il periodico semestrale Notiziario AFI ha ottenuto quest'anno la Registrazione da parte del Tribunale di Roma. La Direzione e il Comitato di Redazione, hanno garantito la pubblicazione di 8-9 lavori per numero.
- L'AFI continua a realizzare il suo Convegno Filatelico Romano annuale, articolato in un pomeriggio presso il MISE in collaborazione con il Polo culturale dello stesso MISE e un incontro domenicale presso la propria sede con la presenza di: una mostra espositiva; uno stand di Poste italiane per la distribuzione di una cartolina e il bollo del Convegno; la partecipazione di circa 20 espositori.

- In riferimento al tema del Convegno Filatelico Romano di quest'anno: "Collezionismo e investimento nella filatelia del secondo dopoguerra" anche quest'anno sono stati pubblicati gli Atti degli interventi.

- Nella seconda parte dell'anno abbiamo realizzato due ulteriori incontri, il primo presso lo Spazio Filatelico di San Silvestro ed il secondo presso l'aula magna della parrocchia di San Frumenzio. Le due iniziative romane, ampiamente pubblicizzate sui siti web hanno avuto una notevole partecipazione.

- Il nostro Sito web continua ad essere potenziato con un ricco archivio storico di articoli filatelici e di una puntuale registrazione delle nostre iniziative filateliche.

- I risultati qui ricordati hanno contribuito di superare, anche quest'anno, il numero di 250 soci e questo deve incoraggiarci a prospettare nuove iniziative.

- Pur rimanendo soddisfacente il numero di soci (circa una quarantina) presenti la domenica mattina presso la sede (siamo tra le poche Associazioni che riesce a mantenere questo appuntamento), il CD sta studiando proposte utili al potenziamento di questa attività.

In base a quanto qui riportato, il Presidente ringrazia i tanti soci per i contributi offerti nel tesseramento e reclutamento di nuovi soci e conclude richiamando tutti a mantenere alto l'entusiasmo dimostrato.

La relazione ha poi toccato anche i punti di non facile soluzione come: 1) la scarsa partecipazione dei Consiglieri alla vita associativa; 2) la scarsa frequentazione della biblioteca AFI presso l'EUR anche sono in crescita le donazioni di libri da parte dei soci; 3) il numero limitato dei juniores (una decina) e l'attività "scuola-filatelia" che rimangono argomenti poco sentiti.

Il breve dibattito che segue vede l'apprezzamento per quanto riportato nella relazione del Presidente, che viene salutata da un unanime consenso. In riferimento al punto 2 all'OdG, l'Assemblea approva i Bilanci Consuntivo 2018 e Preventivo del 2019, che presentano un avanzo positivo da investire per le future attività dell'AFI; i documenti restano depositati presso la sede AFI per la visione da parte dei soci interessati.

In riferimento al punto 3 all'OdG il Consigliere A. Cerruti chiede all'Assemblea di pronunciarsi sulle condizioni "privilegiate" che godrebbero alcuni espositori presenti in sede la domenica mattina. Il Presidente fa notare che molti presenti non sono oggi a conoscenza di questo problema nato almeno più di 10 anni fa e propone che l'Assemblea dia un mandato al Consiglio Direttivo perché affronti il problema alla luce dei documenti storici. Questa proposta ottiene il consenso dell'Assemblea, che termina i suoi lavori alle ore 11.3

Il Segretario dell'Assemblea
Rita Sciutto

Il Presidente dell'Assemblea
Francesco Rocco

Si riportano i nominativi di 16 nuovi iscritti AFI, a cui rivolgiamo un cordiale benvenuto:

Daniilo Amato, Michele Amicarelli, Mauro Boschetti, Sergio Cametti, Mauro De Palma, Gianfranco Lanza, Massimo Lavezzini, Muji Jungbauer, Franco Guillermo Mazzanti, Vittorio Morani, Elio Muscianisi, Stefano Poddi, Franco Barberi Polo, Giuseppe Preziosi, Umberto Savoia, Gabriele Sintoni.



GRANDI STORIE, PICCOLO SPAZIO.

filatelia

Una storia si può raccontare con un libro, un film, una canzone, una serie tv.
Ma quando è davvero grande basta un francobollo.
Come quella di Domenico Modugno e della sua canzone più famosa.
Per acquistare i francobolli e tutti gli altri prodotti filatelici vai su **poste.it**.
Diventa anche tu collezionista di grandi storie.

Posteitaliane

